

CGIL **IL LAVORO** *è*
XVIII CONGRESSO NAZIONALE **BARI** 2019





Il Lavoro È

Premessa

Il *Piano del Lavoro*, approfondito dal Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile e Laboratorio Sud, che abbiamo continuamente aggiornato alle condizioni di contesto e che deve radicarsi nella nostra iniziativa, è stato ed è la proposta di ordine e valore strategico della Cgil per contrastare la crisi e rideterminare le priorità, nella consapevolezza che le soluzioni non potevano e non possono essere affidate alla contrazione del perimetro pubblico, alla centralizzazione delle risorse ed alla riduzione del debito. Il mantra delle riforme strutturali e dell'austerità non è stato, e continua a non essere, la risposta alle nuove disuguaglianze e alla necessità di progettare e definire uno sviluppo sostenibile socialmente e ambientalmente prima ancora che economicamente.

La legge sulle pensioni, che ha segnato un vero e proprio punto di rottura, nel Paese prima, tra le lavoratrici e i lavoratori da nord a sud poi, è una ferita aperta che non si è ancora rimarginata. Tale frattura si è riprodotta in seguito, sul piano legislativo, con la scelta del "Jobs Act" e della "Buona Scuola".

Negli anni che abbiamo alle spalle, abbiamo praticato tanta contrattazione, per lo più unitariamente, sia in difesa dell'occupazione e dell'insediamento produttivo, che per mantenere i diritti che la legislazione sottraeva. Abbiamo determinato risultati straordinariamente importanti, come la legge contro lo sfruttamento sul lavoro e caporalato, prodotto – con la legge d'iniziativa popolare – un mutamento delle norme sugli appalti, da allargare agli appalti privati determinando cambiamenti che rendono possibile un salto di qualità della nostra contrattazione inclusiva. Non vogliamo sottovalutare poi il risultato del nuovo codice antimafia.

Abbiamo rinnovato parti significative dei contratti nazionali, tra cui quelli pubblici bloccati da dieci anni, ma non mancano settori dove la conquista del rinnovo contrattuale resta un obiettivo da conseguire. Così come deve essere proseguita la vertenza sulle pensioni dopo i primi parziali risultati che si sono determinati con la piattaforma unitaria.

Non ci siamo limitati al conflitto e alla difesa, abbiamo scelto la strada della creazione di un'altra proposta di sistema come il *Piano del Lavoro*, elaborando la nostra proposta di legge di iniziativa popolare: la *Carta dei Diritti Universali del Lavoro*. La Carta indica una scelta strategica riportando i diritti in capo alla persona che lavora: un'idea di eguaglianza dei diritti fondamentali, indipendentemente dalla tipologia del rapporto di lavoro e la centralità della persona che lavora in relazione alla sua cittadinanza.

Abbiamo accompagnato questa proposta e i referendum a sostegno, attuando, per la prima volta nella storia della Cgil, la consultazione straordinaria delle iscritte e degli iscritti, scelta di democrazia e partecipazione e scelta di un pensiero lungo che offre un obiettivo e una prospettiva. La proposta di legge incardinata in Parlamento, grazie alla nostra iniziativa, dovrà rappresentare non solo il tema della nostra contrattazione, ma il centro della nostra iniziativa generale.

Abbiamo costruito le nostre risposte con un metodo – e lo vogliamo sottolineare – che oltre a determinare una importante unità della nostra Organizzazione, ha allargato la partecipazione e la democrazia, offerto un patrimonio di scelte e mobilitazione a cui dare continuità nel prossimo mandato congressuale.

Declinare il lavoro e rappresentarlo significa essere in grado sempre di misurarsi con il cambiamento e saper modificare l'agire proprio e la stessa contrattazione, in ragione delle priorità che si individuano. È questo il senso e la direzione che intendiamo indicare quando affermiamo di voler contrattare la digitalizzazione, attraverso la contrattazione inclusiva. È inutile nascondere che proprio sulla contrattazione inclusiva abbiamo registrato i nostri limiti, le nostre pigrizie. Dovrà essere riflessione del congresso.

Abbiamo potuto esercitare una così forte azione programmatica e costruire consenso anche fuori di noi, proprio in ragione di una consolidata scelta di autonomia, di unità della nostra Organizzazione della sua natura democratica e plurale e del suo rinnovamento che ci pare premessa e auspicio per un congresso unitario.

Il XVIII Congresso si svolge sul finire del decennio di crisi, un decennio in cui la politica non ha trovato la chiave per dare risposte alle nuove disuguaglianze prodotte dalla globalizzazione, mentre, l'andamento demografico, i flussi migratori in entrata e in uscita, il cambiamento prodotto dalla digitalizzazione richiederebbero una forte strategia di proposta e di governo. Una crisi della capacità e proposta di governo, non solo nazionale, ma internazionale ed europea, in cui si manifestano accanto a politiche economiche neoliberali nuovi protezionismi, instabilità geopolitica, nuovi conflitti e tensioni. Non per caso il contesto internazionale continua a essere caratterizzato dal perdurare di conflitti, genocidi, occupazioni militari e azioni terroristiche. È necessario riaffermare l'impegno delle forze democratiche contro la guerra come previsto dall'art. 11 C e per l'affermazione della pace e della libera convivenza tra i popoli, valorizzando e rafforzando il ruolo degli organismi sovranazionali e della diplomazia.

Pace e sviluppo devono tornare ad essere obiettivo centrale del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia, in Europa e nel mondo.

Abbiamo letto "prima" dell'esito elettorale, il prepararsi della rottura tra mondo del lavoro e la rappresentanza politica, la necessità di un pensiero lungo, di prospettiva, l'errore di dare per scontato il pensiero semplificato e la rassegnazione delle classi lavoratrici e delle classi più povere e quanto fosse sbagliato rinunciare a ricomporre e riunificare ciò che la crisi ha frantumato e disconnesso. In questo senso possiamo af-

fermare che il progetto della disintermediazione è fallito, ma non scomparso dall'orizzonte della politica.

L'esito del voto segna la sconfitta della sinistra, la mutazione e il cambio dei rapporti di forza nella destra, l'affermazione del M5S, consegnandoci un quadro politico non privo di rischi. Questo, a nostro avviso, rafforza la necessità di autonomia e di continuità dell'iniziativa del sindacato confederale. Propone, al movimento dei lavoratori e alla Cgil, il tema della ricerca, affinché rimanga aperta la prospettiva di una politica progressista. Rinnova le ragioni di un protagonismo delle parti sociali e della rappresentanza sociale, a partire dalle relazioni industriali definite negli accordi sulla struttura contrattuale.

La ragione d'essere fondamentale di un sindacato confederale è la contrattazione, strumento principe per cambiare la condizione materiale delle persone, per acquisire maggiori libertà e diritti di cittadinanza per coloro che rappresentiamo. Questo ci impone di affrontare le nostre resistenze, perché investire sul cambiamento e sull'inclusione richiede di individuare e mettere in discussione individualismi ed egoismi. Nell'epoca che vede comparire nuove formazioni esplicitamente razziste e neofasciste che conducono alla deriva democratica e all'imbarbarimento, non si può arretrare dalla scelta di contrasto forte di questi fenomeni, per rinsaldare i valori della Costituzione a partire dall'antifascismo e dalla laicità dello Stato quali principi fondamentali che delineano il tratto identitario e militante della nostra organizzazione.

Un impegno vero, che non può dare per scontato che quei valori siano saldi e incontrastati nello stesso mondo del lavoro. In ciò la necessità di una ricostruzione della rappresentanza collettiva dentro e fuori i luoghi di lavoro, esercitando solidarietà e trasversalità e rafforzamento della tutela individuale per il pieno esercizio dei diritti sociali e di cittadinanza.

Stesso impegno che la Cgil intende affermare nel riconoscimento della differenza di genere quale valore fondamentale per la nostra organizzazione.

Una politica per l'Uguaglianza si nutre di universalità del welfare e di diritti, a partire dalla conoscenza quale chiave di accesso alla cittadinanza consapevole, di redistribuzione del lavoro e della ricchezza; si nutre di applicazione della Costituzione e di rappresentanza sociale da allargare. A quella che ci appare anche come una crisi della democrazia rappresentativa e che mette in discussione i partiti tradizionali, abbiamo opposto un'idea di partecipazione e di intreccio tra strumenti di democrazia diretta – il voto dei lavoratori e delle lavoratrici – e le forme di democrazia rappresentativa. Questo modello deve rafforzare la nostra ricerca, la misura della rappresentanza e della rappresentatività, estendere la partecipazione, proporre scelte per una nuova unità sindacale necessaria. Affrontare la digitalizzazione e le trasformazioni del lavoro e delle sue rappresentanze, praticare quale strumento prioritario la contrattazione inclusiva, affrontare le nuove sfide della contrattazione sociale, territoriale e per lo sviluppo necessita di profondi cambiamenti nella pratica e nell'azione sindacale anche sul piano organizzativo. Fare tutto ciò richiede una Cgil sempre più vicina e radicata nel territorio e nei luoghi di lavoro.

pag. 1

Uguaglianza

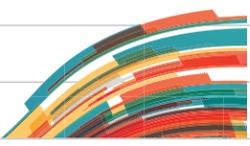
Precarietà, negazione delle libertà, riduzione dei diritti, frammentazione del mondo del lavoro sono stati gli effetti delle politiche liberiste e di austerità messe in campo per affrontare la globalizzazione. Questo ha contribuito a svaloriare il lavoro e a incrementare le disuguaglianze, generando solitudine e rancore. Per la Cgil uguaglianza e libertà sono i valori a fondamento della democrazia ed entrambi concorrono a definire il concetto di persona. Sono i valori attraverso cui ricostruire e definire politiche nelle quali i diritti siano universali e le risorse e le possibilità non siano un privilegio di pochi ma opportunità per tutti.

Dare applicazione piena al valore dell'uguaglianza significa far prevalere le ragioni del lavoro e dei bisogni delle persone rispetto alle logiche di mercato e alle dinamiche della globalizzazione economica e finanziaria, nel nostro Paese, come in Europa.

È necessario **riconciare l'Europa economica e l'Europa sociale** per un nuovo modello sostenibile e inclusivo, di integrazione, attraverso il rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee e attraverso la correzione degli attuali squilibri mettendo al centro del processo decisionale il Parlamento Europeo, unico organo eletto dai cittadini. Vi sono alcune scelte che devono essere fatte, anche alla luce delle nuove minacce determinate da protezionismi e guerre commerciali in atto, per far prevalere tale modello: nuovi strumenti di politica economica per aumentare gli investimenti finalizzati alla creazione di lavoro (Eurobond), intervento diretto nella programmazione, attuazione di strategie specifiche rivolte alle aree più in difficoltà (strategia macro regionale mediterranea), conferma dell'entità e della destinazione delle risorse finalizzate dalle politiche di coesione europee – a fronte delle proposte sul bilancio europeo che rischiano di danneggiare le nostre regioni – e semplificazione delle procedure con rafforzamento del ruolo del partenariato sociale; cancellazione del Fiscal Compact e scorporo dal deficit della spesa destinata al rilancio dell'economia con investimenti infrastrutturali, produttivi e sociali; omogeneizzazione delle politiche, a partire da quelle fiscali, con l'obiettivo di accelerare gli interventi, di evitare

DOCUMENTI





30 competizione al ribasso fra i paesi, la pratica delle delocalizzazioni, contrastare l'eva-
 31 sione e le frodi e incentivare protocolli per la tracciabilità della spesa; riformare le isti-
 32 tuzioni economiche a partire dalla Banca Centrale Europea, affinché acquisiscano an-
 33 che l'obiettivo della piena e buona occupazione e completare l'unione bancaria euro-
 34 pea con revisione del Bail-in (risoluzione di crisi bancaria che prevede l'esclusivo coin-
 35 volgimento di azionisti, obbligazionisti, correntisti della banca stessa), regole sui cre-
 36 diti deteriorati (Npl) – tema di impatto sociale – che non penalizzino il sistema ban-
 37 cario italiano e introduzione della clausola sociale; ricostruire un quadro comune di
 38 diritti del lavoro (Carta Europea dei Diritti) che preveda la progressiva armonizzazio-
 39 ne dei trattamenti economici, normativi e di protezione sociale e introduca tutele sa-
 40 lariali minime, rafforzi la contrattazione collettiva, per eliminare la competizione so-
 41 ciale e contrattuale attraverso l'applicazione delle leggi e dei contratti del Paese in cui
 42 i lavoratori e le lavoratrici svolgono la loro attività, se di miglior favore, a prescindere
 43 dallo Stato in cui l'impresa ha sede.

44 La Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) deve avere ruolo decisivo, rafforzando
 45 la propria legittimazione democratica e aprendo una discussione su parziali cessioni
 46 di sovranità da parte dei sindacati nazionali. Serve un profondo cambiamento delle
 47 modalità di lavoro della Confederazione Sindacale Internazionale (Csi) affinché recu-
 48 peri la sua ispirazione originaria e rappresenti, più e meglio di quanto fatto finora, la
 49 voce del lavoro presso le organizzazioni mondiali intergovernative e le istituzioni eco-
 50 nomiche e finanziarie internazionali. Diventa strategico il **rafforzamento dell'azione
 51 sindacale internazionale** potenziando i Comitati Aziendali Europei, le alleanze globali
 52 e i comitati sindacali interregionali anche per garantire una maggiore tutela ai lavora-
 53 tori frontalieri.

54 Per la Cgil, il lavoro è il presupposto per affermare la dignità e la libertà delle persone
 55 e quindi la loro uguaglianza e parità sociale. Per garantire questo valore occorre nel no-
 56 stro Paese orientare le scelte politiche verso la **piena e buona occupazione**, superando
 57 gli squilibri principali a partire dai divari territoriali, in particolare tra il Nord e il
 58 Mezzogiorno del Paese. Servono inoltre politiche dedicate e straordinarie verso giovani

pag. 2

1 e donne finalizzate alla creazione di lavoro. Rappresenta una vera emergenza il grande
 2 numero di ragazzi e ragazze costretti a emigrare in cerca di migliori condizioni: crea-
 3 zione diretta di nuova occupazione dignitosa e valorizzazione delle competenze e co-
 4 noscenze sono le soluzioni da perseguire per dare loro risposte concrete.

5 **Per le persone con disabilità** è essenziale il riconoscimento del diritto al lavoro, an-
 6 che attraverso le necessarie modifiche normative, il diritto all'istruzione rafforzando le
 7 politiche di accesso e valorizzando il modello d'inclusione scolastica del nostro Paese,
 8 all'assistenza, oltre che a un quadro legislativo e fiscale di sostegno. Per la Cgil l'inclu-
 9 sione è un diritto delle persone e un dovere per le istituzioni.

10 **Contrastare la precarietà e creare lavoro**, liberandolo dal ricatto e dallo sfruttamen-
 11 to – alimentato da lavoro nero e forme irregolari che generano nuove e vecchie schia-
 12 vitù – sono tra i principali obiettivi del *Piano del Lavoro* e della *Carta dei Diritti* che
 13 devono trovare attuazione sia attraverso un intervento legislativo che contrattuale. Le
 14 politiche del mercato del lavoro, per ultimo il Jobs Act, hanno contribuito alla sua sva-
 15 loriizzazione, spostando il baricentro delle scelte esclusivamente a favore dell'impresa,
 16 scardinando il diritto del lavoro. Tali scelte non hanno favorito la crescita degli inve-
 17 stimenti e della buona occupazione, secondo un modello di sviluppo che ha indicato
 18 la riduzione dei costi del lavoro come leva competitiva. La crescita in termini quanti-
 19 tativi dell'occupazione è determinata, per lo più, da lavoro debole, precario, povero:
 20 uno dei fenomeni più evidenti è rappresentato dalla crescita dei part-time involontari
 21 soprattutto delle donne. Dare continuità all'iniziativa e alla mobilitazione di questi
 22 anni significa, anche per via contrattuale, intervenire sul riordino delle tipologie, ri-
 23 portando il tempo indeterminato quale forma comune di rapporto di lavoro e contra-
 24 stare le forme di lavoro precarie, perseguendo l'obiettivo della continuità occupazio-
 25 nale. È urgente modificare le norme sul tempo determinato e sulla somministrazione
 26 contenute nel decreto 81/2015 che ne ha, di fatto, confermato la liberalizzazione,
 27 reintroducendo causali e durata limitata. Si deve ripristinare il diritto al reintegro in
 28 caso di licenziamento illegittimo, allargando il campo di applicazione dell'art. 18. È
 29 poi necessario rivedere la legge 142/2001 al fine di garantire ai soci lavoratori la reale
 30 applicazione ed esigibilità dei Cnnl firmati dalle Ooss comparativamente più rappre-
 31 sentative, affinché non sia consentito ai regolamenti interni delle cooperative derogare
 32 al loro rispetto. Ciò è essenziale per recuperare lo spirito mutualistico e solidaristico
 33 del sistema cooperativo.

34 Occorre dare applicazione all'obiettivo dell'estensione delle **tutele alle lavoratrici e
 35 lavoratori autonomi e para-subordinati**, affermando il principio che il lavoro è uno
 36 e i diritti sono di tutti.

37 Significa ancora assumere il tema dell'inclusione e della qualità degli appalti, come
 38 condizione per la legalità dei processi economici e per la dignità del lavoro e costruire
 39 un sistema universale di politiche attive che preveda orientamento, tutoraggio, forma-
 40 zione, inserimento al lavoro, certificazione delle competenze. Un sistema di politiche
 41 attive in cui centrale sia il ruolo del governo pubblico del collocamento e del sistema
 42 dei centri per l'impiego, di cui va rafforzata la presenza e la capacità di gestione in tut-
 43 to il territorio nazionale. È necessario sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro dei
 44 giovani rilanciando in particolare l'apprendistato in tutte le sue forme riaffermandone
 45 la valenza formativa.

46 Per la Cgil non è rinviabile **una revisione dell'attuale sistema degli ammortizzatori**
 47 in un'ottica universale, superando l'antitesi tra politiche attive e passive, garantendo
 48 prestazioni a tutti i lavoratori indipendentemente dalla tipologia di rapporto di lavoro
 49 come previsto dalla *Carta dei Diritti*, modificando, rispetto a quanto prevede la nor-
 50 ma attuale, criteri di accesso, durata e coperture. In particolare, nell'immediato vanno
 51 riviste le norme sulla Naspi per gli stagionali e per i lavoratori di cui alla legge
 52 240/1984 e va ripristinata la possibilità di utilizzo degli ammortizzatori anche per
 53 cessata attività.

La crisi economica e finanziaria, la precarizzazione e soprattutto i cambiamenti deri-
 vanti dalla transizione digitale e tecnologica – che richiedono specifici interventi for-
 mativi e di riqualificazione – hanno posto il tema di quali strumenti di supporto e so-
 stegno alla vita lavorativa siano necessari. Oltre al sistema degli ammortizzatori pro-
 poniamo di introdurre una nuova misura universale di sostegno al reddito, diverso dal

pag. 3

Rei che è collegato alla condizione di povertà. La nostra proposta è un **reddito di ga-
 ranzia e continuità**, collegato all'obbligo di attivazione di percorsi formativi e/o di ri-
 qualificazione che possano favorire l'occupazione, sostenuto dalla fiscalità generale e
 che per un tempo definito sia destinato a:

- garantire sostegno ai giovani in cerca di prima occupazione, presi in carico dal siste-
 ma delle politiche attive;
- coprire le interruzioni dei rapporti di lavoro discontinui e frammentati non coperti
 da ammortizzatori;
- garantire sostegno al termine dell'utilizzo degli ammortizzatori, in particolare per af-
 frontare gli effetti delle grandi transizioni (ambientale, digitale).

L'Italia si è finalmente dotata di uno **strumento universale di contrasto alla povertà**
 (Reddito di Inclusione) che, tuttavia, non è adeguato alle domande che la condizione
 delle persone pone. Tra i fattori che determinano condizioni di povertà, c'è sicuramen-
 te la dimensione che ha assunto il lavoro povero: è tema su cui intervenire con prece-
 denza, per consentire la costruzione di percorsi prioritari e il rafforzamento dei servizi
 dedicati alle lavoratrici e lavoratori svantaggiati e fragili. È indispensabile incrementa-
 re le risorse per estendere la platea e l'entità dell'assegno. Vanno inclusi incondiziona-
 tamente, a differenza di quanto accade ora, i cittadini stranieri con permesso di sog-
 giorno di durata non inferiore a un anno.

La parità sociale e l'uguaglianza devono essere attuate anche nella fase di accesso alla
 pensione. L'attuale sistema pensionistico è ingiusto e rigido e determina una ferita nel
 rapporto con il mondo del lavoro. Per questo, è necessario dare continuità alle nostre
 iniziative in tema previdenziale finalizzate ad ottenere una **nuova legge sulle pensio-
 ni**, che superi strutturalmente l'impianto della legge Monti/Fornero, per un sistema
 previdenziale pubblico, solidaristico ed equo, uguale per tutti i settori, che unifichi le
 generazioni e le diverse condizioni lavorative. Chiediamo un sistema flessibile di ac-
 cesso alla pensione dai 62 anni e la reintroduzione di un sistema di quote e il conse-
 guente superamento dell'attuale sistema di crescita dell'età di pensionamento in rap-
 porto alla speranza di vita, un limite massimo di 41 anni di contribuzione per acce-
 dere alla pensione anticipata, senza penalizzazioni e aggancio alla speranza di vita, il
 riconoscimento del lavoro delle donne, del lavoro di cura, dei lavori gravosi e discon-
 tinui ai fini previdenziali, una "pensione contributiva di garanzia" che, attraverso la
 valorizzazione dei periodi di fragilità nel percorso lavorativo, possa offrire a tutti, ad
 iniziare dai giovani, una prospettiva pensionistica dignitosa, una previdenza comple-
 mentare che possa essere realmente e liberamente accessibile a tutti i lavoratori e le la-
 voratrici, anche attraverso una più efficace regolamentazione normativa e contrattua-
 le, una effettiva tutela dei redditi da pensione ad iniziare da un più adeguato sistema
 di indicizzazione, una estensione degli accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale
 tra l'Italia e i Paesi terzi.

Le trasformazioni sociali, dalla precarizzazione del lavoro e dai cambiamenti demo-
 grafici (aumento della popolazione anziana, flussi migratori in entrata e in uscita e de-
 natalità), sono profonde e mettono in discussione equilibri consolidati e legami soli-
 daristici. Uguaglianza significa garantire diritti sociali e di cittadinanza attraverso la
 funzione di tutela universale assicurata dal sistema integrato dei servizi. È necessario
 ricostruire una rete di **welfare solidaristico e inclusivo**, incardinato su un governo
 pubblico del sistema di diritti, tutele e protezioni, ridefinendo in maniera appropriata
 il perimetro pubblico entro il quale si esercita la gestione dei servizi. In tale contesto
 è importante rendere esigibili i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e definire i Lep
 (Livelli essenziali delle prestazioni) in ambito sociale e nell'istruzione, adeguandoli ai
 fabbisogni e non ai costi. È necessario un welfare che superi i divari territoriali e so-
 ciali e che, attraverso la partecipazione dei diversi attori, sappia tenere assieme le po-
 litiche di welfare con quelle del lavoro e dello sviluppo locale, in modo che sia più
 aderente ai bisogni dei cittadini. La Cgil riafferma la **strategicità dei servizi pubblici**
 come settore di affermazione dei diritti sociali e di cittadinanza ma anche come ele-
 mento fondamentale della qualità dello sviluppo di un Paese e vera misura della sua
 sostenibilità sociale. Tale funzione passa attraverso l'investimento nell'occupazione di-
 retta nei servizi pubblici con un piano straordinario triennale che vada oltre il turn-
 over e risponda alla domanda crescente di servizi di qualità da parte dei cittadini e la

pag. 4

parità di trattamento da assicurare ai lavoratori che concorrono al sistema di welfare
 pubblico pur avendo un contratto di natura privata.

Per conseguire tale obiettivo, occorre rafforzare il processo di aggregazione e di asso-
 ciazione istituzionale nella gestione dei servizi, recuperando efficienza e qualità, orien-
 tando con più efficacia le risorse verso i crescenti bisogni di tutela, garantendo un si-
 stema di diritti universali ed esigibili, rispondendo con interventi straordinari di fron-
 te alle necessità crescenti. È necessario cambiare le politiche di finanza pubblica che in
 questi anni hanno determinato tagli rilevanti alle risorse per le politiche sociali, in par-
 ticolare colpendo gli Enti locali e le Regioni. Inoltre riteniamo prioritaria e urgente
 l'emanazione di una **legge sulla non autosufficienza** a carico della fiscalità generale
 e la promozione di politiche di invecchiamento attivo. Occorre un diverso e maggiore
 impegno sindacale nel rafforzare la contrattazione sociale territoriale, con attenzione
 all'ottica di genere, coinvolgendo lavoratori e lavoratrici e pensionati e pensionate, at-
 traverso un lavoro integrato dell'insieme dell'Organizzazione, confederazione, catego-
 rie e sistema della tutela individuale.

In questo contesto va collocato il **welfare contrattuale**. Il nostro obiettivo è ricondur-





17 lo a una funzione strettamente integrativa e determinare le sinergie possibili (anche at-
 18 traverso forme di convenzionamento con il sistema pubblico), al fine di rafforzare il
 19 welfare universale sia a livello nazionale che nei territori senza distrazione di risorse
 20 pubbliche a favore del privato. Occorre garantire una gestione coerente del welfare
 21 contrattuale con le sue finalità sociali, superando le attuali modalità di utilizzo che
 22 molto spesso si riducono ad una erogazione di benefit, anche grazie ad una normativa
 23 fiscale distortiva che va superata.
 24 Nel nostro Paese esiste una vera e propria emergenza sanità – che nel Mezzogiorno as-
 25 sume carattere di lesione del diritto costituzionale – dettata anche dalle politiche di ri-
 26 duzione dei finanziamenti, che impediscono l'effettiva uguaglianza nell'accesso alla
 27 prevenzione, alla cura, alla riabilitazione. La Cgil ritiene non rinviabile aprire **una ver-**
 28 **tenza nazionale per la difesa e lo sviluppo della sanità pubblica** il cui obiettivo
 29 prioritario sia ripristinare la garanzia del diritto universale alla salute, incrementando
 30 il finanziamento al Fondo sanitario nazionale, garantendo in ogni Regione una dota-
 31 zione di servizi di prevenzione, ospedalieri e territoriali, adeguata alle esigenze della
 32 popolazione. Per contrastare i fenomeni della mobilità passiva e degli inaccettabili
 33 tempi d'attesa occorre potenziare la strumentazione e gli organici, rafforzare il rappor-
 34 to di lavoro esclusivo dei medici e verificare l'utilizzo dell'intramoenia. Tutto ciò, at-
 35 traverso una riorganizzazione dei servizi più aderente ai bisogni, da realizzare con la
 36 partecipazione democratica dei cittadini, senza sottostare a logiche legate ad interessi
 37 economici, corporativi o localistici. Particolare attenzione deve essere posta ai servizi
 38 che attuano la piena applicazione delle legge 194/1978, per garantire la libera scelta
 39 di maternità. Occorre superare inapproprietezze, diseconomie, fenomeni d'illegalità e
 40 investire maggiormente, anche attraverso un apposito piano nazionale, nella preven-
 41 zione e nella rete dei servizi socio-sanitari territoriali, ad iniziare dalle case della salute,
 42 dalle strutture residenziali e semi-residenziali per i non autosufficienti, dall'assistenza
 43 domiciliare integrata, con una attenzione alla medicina di genere. È necessario inoltre
 44 investire sulle nuove tecnologie e sul personale, attraverso un piano straordinario per
 45 la buona e piena occupazione che vada oltre le stabilizzazioni e il turn over, che superi
 46 i diffusi fenomeni di precarietà, favorisca la formazione e la partecipazione di tutti i
 47 lavoratori e le lavoratrici della sanità pubblica e privata. Inoltre è ormai ineludibile su-
 48 perare il numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari per medici e professioni sa-
 49 nitarie. Vanno eliminati immediatamente i super ticket e modificato l'attuale sistema
 50 dei ticket, rendendolo equo per tutti e compatibile con l'accesso alle prestazioni.
 51 La Cgil continua a ritenere che uno degli strumenti di affermazione del principio del-
 52 l'uguaglianza sia rappresentato dalla leva fiscale. Occorre quindi superare la disugua-
 53 glianza fiscale attraverso una serie d'interventi che affrontino le criticità del nostro siste-
 54 ma: poca progressività, poca equità, disorganicità, peso eccessivo sul lavoro, evasione fi-
 55 scale. La risposta è una **riforma organica del fisco** che si basi sui principi costituzionali
 56 della progressività e giustizia fiscale, rigettando ipotesi di flat tax che possono determi-
 57 nare nuove iniquità e ingiustizie favorendo i redditi più elevati. I pilastri sono: diminu-
 58 zione delle imposte sul lavoro (innalzamento della detrazione da lavoro dipendente),

pag. 5

1 tassazione del patrimonio per il suo valore complessivo e abbassamento della soglia pre-
 2 vista per l'imposta di successione, lotta all'evasione e all'elusione fiscale attraverso la
 3 tracciabilità dei flussi; imposte locali progressive collegate alla garanzia universale dei li-
 4 velli essenziali delle prestazioni; revisione delle agevolazioni fiscali e degli incentivi con
 5 selettività nella loro attribuzione (creazione di lavoro e sostenibilità), web tax.
 6

Sviluppo

10 *L'aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali e le grandi transizioni – ambientale e
 11 tecnologica – richiedono una strategia a lungo termine. I cardini di questo processo sono la
 12 sostenibilità ambientale, economica, sociale e territoriale per un nuovo modello di sviluppo
 13 che risponda ai bisogni di oggi e rispetti quelli delle prossime generazioni. La contrattazione
 14 per lo sviluppo rappresenta lo strumento per negoziare le precondizioni per la creazione di
 15 lavoro dignitoso e di benessere per un nuovo e rafforzato modello di confederalità.*

16 L'Italia non deve essere condannata all'esercizio della sostenibilità finanziaria, riducen-
 17 do il perimetro pubblico e adottando politiche di austerità – come il **pareggio di bi-**
 18 **lancio che chiediamo di cancellare** – che hanno dimostrato di essere inefficaci anche
 19 al fine del contenimento del debito pubblico, che invece andrebbe ridotto attraverso
 20 politiche europee di condivisione di parte del debito o dei rischi, aumento della cre-
 21 scita e di entrate fiscali progressive.

22 Il pieno impiego deve tornare a essere l'obiettivo finale delle scelte di spesa come in-
 23 dicato dal *Piano del Lavoro* della Cgil.

24 Anche a parità di risorse, è necessario rompere la logica della spesa a pioggia e incon-
 25 dizionata verso il sistema produttivo esistente, puntando invece a una crescita della
 26 produttività totale dei fattori, impostando una politica pluriennale di valorizzazione
 27 delle risorse del Paese. Questo significa selezionare e governare le politiche economi-
 28 che e **aumentare gli investimenti**, e, per la ricerca, raggiungere la media europea, se-
 29 condo un modello alternativo, sostenibile, di crescita, sviluppo e giustizia sociale, che
 30 valorizzi il principio della legalità e del contrasto all'economia illegale e alla corruzione,
 31 come necessaria precondizione. Il cardine di questo nuovo modello è la rivoluzio-
 32 ne delle priorità: partire dai bisogni per determinare un nuovo welfare delle persone e
 33 nuovo welfare del territorio, quale fondamento della redistribuzione equa della ric-
 34 chezza e delle scelte di spesa pubblica.

35 Ciò significa, in primo luogo, garantire l'**accesso universale ai diritti di cittadinan-**
 36 **za**, determinando le condizioni per lo sviluppo socialmente sostenibile e il lavoro, su-
 37 perando la frammentarietà degli interventi e le politiche dei bonus, rafforzando le reti
 38 sociali: sanità, istruzione, assistenza e casa. Quest'obiettivo presuppone il ruolo forte
 39 del sistema pubblico quale garanzia dei diritti costituzionali dei cittadini. Certezza,
 40 continuità, sostenibilità sono coordinate necessarie e interdipendenti quando parla-

41 mo di servizio rivolto al pubblico. La stessa esigibilità del servizio pubblico in tutto il
 42 Paese è parte della politica di coesione sociale. Per questo, nell'ambito di un nuovo
 43 modello di sviluppo improntato alla sostenibilità sociale, occorre investire nel poten-
 44 ziamento delle reti pubbliche sia in termini di aumento degli organici che delle dota-
 45 zioni strutturali in tutto il territorio.

46 È necessario promuovere un **equilibrio istituzionale tra Stato, Regioni e autonomie**
 47 **locali** (cui va restituita piena agibilità) che, a partire dalla definizione delle leggi di prin-
 48 cipio e dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sia volto a garantire in modo unifor-
 49 me l'esigibilità dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale, assicurando il ne-
 50 cessario equilibrio tra unità e decentramento delle istituzioni pubbliche e salvaguardan-
 51 do il principio solidaristico e perequativo tra le varie aree del Paese. In questo quadro
 52 le città e le città metropolitane rappresentano un importante motore di sviluppo.

53 Secondo pilastro di un nuovo modello di sviluppo è rappresentato dalla **cura del ter-**
 54 **ritorio**, introducendo la sostenibilità ambientale – dalle grandi direttrici: aria, acqua,
 55 terra e città verdi – e l'economia circolare quali criteri primari delle scelte, con effetti
 56 sul nostro sistema produttivo, sulla mobilità, sui nuovi modelli energetici rinnovabili
 57 alla luce degli obiettivi di decarbonizzazione assunti in Cop 21 (Conferenza sui cam-
 58 biamenti climatici) e le conseguenti risposte di sostegno al lavoro relative alla giusta

pag. 6

1 transizione. Contro il ventaglio molto ampio dei rischi e le tendenze allo spopolamen-
 2 to ed all'impoverimento è urgente definire e attuare strategie nazionali pluriennali
 3 multilivello – per le aree interne, per la prevenzione dei rischi naturali (con definizione
 4 di una legge quadro), per l'ambiente – a partire dal tema dello smaltimento e riciclo
 5 dei rifiuti – e la rigenerazione urbana, artistica, architettonica – per la cui definizione
 6 e realizzazione si combinino investimenti pubblici e privati, nuove competenze tecni-
 7 che, innovazione tecnologica e valorizzazione del territorio e del *Made in Italy*. Messa
 8 in sicurezza degli edifici pubblici – strutture sanitarie e dell'istruzione in primis – ri-
 9 qualificazione, saldo zero nel consumo del suolo, sono assi importanti di un progetto
 10 di riequilibrio e coesione sociale ed economica del Paese. Occorre proporre con forza
 11 il tema della ricostruzione di un quadro di *governance* territoriale e istituzionale che,
 12 alla luce delle riforme confuse e improvvisate (es. aree metropolitane, province, piccoli
 13 comuni), ha reso più incerto l'assetto istituzionale complessivo indebolendo la capa-
 14 cità di intervento nel territorio.

15 **Sostenibilità economica, sociale, ambientale e territoriale** rappresentano i pilastri
 16 su cui fondare il nuovo modello di sviluppo finalizzato alla creazione di lavoro.

17 Questa impostazione è valida anche per **ridurre i divari tra Nord e Sud**, con l'obiet-
 18 tivo prioritario di colmare i deficit di sviluppo, quanto per le aree interne, le aree col-
 19pite dal sisma e da altre calamità naturali o a rischio di marginalizzazione come le
 20 grandi periferie urbane. In tal senso, occorre cambiare radicalmente il quadro delle
 21 politiche economiche e dotarsi di due strumenti: **un piano d'investimenti pubblici** –
 22 che metta a sistema tutte le risorse disponibili incluse quelle europee e che sia affian-
 23 cato dal ruolo della buona finanza e del sistema bancario a servizio del Paese anche at-
 24 traverso la riapertura del credito per rilanciare gli investimenti e la tutela della dignità
 25 del lavoro e del risparmio – e **il governo e la selezione delle politiche**, affermando il
 26 ruolo dello Stato protagonista e attore dei cambiamenti.

27 Occorre creare un nuovo strumento pubblico di governo delle **politiche di sviluppo**
 28 **industriale**, una nuova Iri o *Agenzia per lo Sviluppo Industriale*, dove le scelte strategi-
 29 che della politica possano trovare un luogo progettuale, programmatico e operativo
 30 di governo – dove abbia ruolo centrale la Cassa Depositi e Prestiti – da tradurre in un vero
 31 e proprio *Programma Nazionale di Sviluppo*, rivolto in particolare al Sud, per affermare
 32 filiere economiche strategiche per il Paese, incluso agroalimentare, turismo, cultura,
 33 settori sui quale occorre prevedere un forte investimento. Coerentemente, l'azione sin-
 34 dacale e contrattuale deve assumere l'impegno di difendere e potenziare la presenza in-
 35 dustriale e dei grandi gruppi nel Mezzogiorno. Nelle aree più arretrate occorre aumen-
 36 tare i trasferimenti in conto capitale dello Stato – ad esempio nel Mezzogiorno almeno
 37 al 45% del totale per un quinquennio – **rafforzare le infrastrutture sociali e le in-**
 38 **frastrutture per la mobilità materiale e immateriale** (Banda larga e Ultra larga), va-
 39 lORIZZARE in termini strategici le Zone economiche speciali (Zes) e superare l'apparente
 40 alternatività tra le grandi infrastrutture e quelle secondarie, considerando prioritarie –
 41 in quanto garanzia del diritto primario alla mobilità delle persone – tutte quelle opere
 42 necessarie alla connessione dei territori, infra-regionali e interregionali oltre che le
 43 grandi direttrici internazionali; dotare il Paese di **reti strategiche innovative** nell'ener-
 44 gia e nell'acqua affermando e riconquistando, nel sistema delle reti, un controllo e un
 45 governo pubblico indispensabili per mantenere l'autonomia del Paese nel rapporto con
 46 i cittadini e le imprese, anche attraverso una nuova valorizzazione e organizzazione del-
 47 le società partecipate. In quest'ottica assume valore dirimente il referendum per l'acqua
 48 pubblica che ha visto gli italiani votare a favore della riappropriazione di un bene co-
 49 mune. Tale settore dovrebbe essere oggetto di maggiori investimenti pubblici e privati,
 50 in particolare per sostenere la ricerca applicata al miglioramento e all'efficientamento
 51 delle reti. Un contributo allo sviluppo e all'infrastrutturazione del Paese può derivare
 52 anche dagli investimenti di parte delle risorse dei fondi di previdenza complementare
 53 in un contesto di garanzia delle risorse investite e dei loro rendimenti.

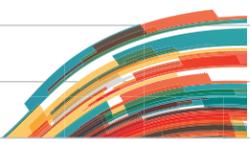
54 Infine, **aumentare le risorse per le università** e rivedere i sistemi di valutazione che
 55 legittimano la disuguaglianza per colmare il divario tra atenei del Nord e del Sud del
 56 Paese e investire molto di più sulla ricerca di base, favorendo il trasferimento tecnolo-
 57 gico e creando nuova tecnologia al fine di orientare la nostra specializzazione produt-
 58 tiva, strutturando sedi stabili territoriali di interazione tra soggetti pubblici e privati

pag. 7

1 della ricerca e della formazione, imprese, partenariato sociale ed economico, istituzio-
 2 ni. Questo modello di sviluppo presuppone anche una ripresa e un aumento degli in-
 3 vestimenti privati e una maggiore responsabilità sociale del sistema delle imprese che

DOCUMENTI





4 negli anni hanno fruito di risorse pubbliche senza determinare un ritorno in termini
5 di occupazione e investimenti. Frammentazione dei cicli produttivi (delocalizzazioni,
6 appalti, subappalti, finte cooperative), cessione di produzioni di eccellenza, investi-
7 menti poco orientati all'innovazione di prodotto, scarsa crescita dimensionale, rappre-
8 sentano i punti di debolezza del sistema delle imprese e determinano un aumento del-
9 la dipendenza tecnologica del nostro Paese. Per questa ragione per la Cgil è fundamen-
10 tale finalizzare il confronto e l'azione contrattuale alla valorizzazione del lavoro e alla
11 crescita degli investimenti per uscire dalla logica della svalutazione competitiva sul co-
12 sto del lavoro e sui diritti.

13 Un nuovo modello di sviluppo deve fare i conti con **i processi d'innovazione e digi-**
14 **talizzazione.** Tali processi non hanno mai un effetto predeterminato e deterministico.
15 È l'azione dell'uomo che determina la direzione dei cambiamenti. Per questo è utile
16 affermare, con la nostra azione contrattuale inclusiva, pari dignità tra lavoro ed impresa
17 sui temi del governo e della sostenibilità dell'innovazione, fin dalla fase della sua pro-
18 gettazione, anche al fine del miglioramento delle condizioni di lavoro. L'innovazione
19 deve rispondere anche ai bisogni sociali e collettivi oggi inevasi attraverso governo e
20 orientamento della domanda pubblica. Il recente accordo con Confindustria, va nella
21 giusta direzione. La dimensione contrattuale dell'innovazione diventa strategica al fine
22 di affermare i temi della partecipazione, della formazione, della rappresentanza e della
23 salute e sicurezza. Ciò a nostro avviso rappresenta un nuovo modello di relazioni in-
24 novative anche in funzione delle nuove caratteristiche della prestazione del lavoro di-
25 gitale. In tale ottica la nuova frontiera è contrattare l'algoritmo, come negoziazione di
26 anticipo dei contenuti della prestazione lavorativa nel rapporto con le nuove tecnolo-
27 gie, dei nuovi modelli organizzativi, della formazione.

28 Occorre **valorizzare il ruolo dei fondi interprofessionali** che devono operare in mo-
29 do integrato nel sistema della formazione continua e dell'apprendimento permanente,
30 affrontando innovazione e reindustrializzazioni con approccio di sistema.

31 A un nuovo modello di sviluppo corrisponde un ruolo nuovo, più ampio e profondo
32 della contrattazione e **una rafforzata confederalità** (contrasto agli interessi corpora-
33 tivi, visione unitaria dello sviluppo, capacità di sintesi). La **contrattazione per lo svi-**
34 **luppo sostenibile e il lavoro** è il nostro obiettivo strategico e rappresenta la negocia-
35 zione e la vertenzialità sulle precondizioni e le scelte strategiche – sociali, ambientali,
36 economiche e di produttività dei fattori – del Paese e di un territorio, superando la
37 frammentarietà e la occasionalità nel rapporto con le istituzioni e codificando il ruolo
38 negoziale delle organizzazioni sindacali. Nella contrattazione per lo sviluppo e il lavo-
39 ro, il sindacato non può essere agente unico, ma nodo di una rete partecipativa più
40 vasta. Per la Cgil questo significa partire dal coinvolgimento di Auser, Federconsuma-
41 tori, Sunia e delle associazioni degli studenti, delle aree della tutela, delle nostre con-
42 sulte e di soggetti sociali organizzati e cittadini, con modi inediti di partecipazione,
43 condivisione e verifica.

Diritti e cittadinanza

44 *Praticare la cittadinanza come pieno accesso ai diritti primari nel lavoro e nella società*
45 *per rispondere ai divari e alle disuguaglianze sociali. Attuazione dei contenuti della Carta*
46 *dei Diritti, un nuovo modello re-distributivo dei tempi di vita e di lavoro e del rapporto*
47 *tra reddito e salario. Inclusione sociale ed economica a partire da un sistema di istruzione*
48 *e formazione che determini il superamento delle segregazioni sociali e rappresenti stru-*
49 *mento fondamentale per l'accesso ai processi democratici. Affermazione della solidarietà e*
50 *dell'accoglienza per affrontare i processi migratori. Affermazione dei diritti civili e umani*
51 *contro le discriminazioni per orientamento sessuale, identità di genere.*

52 La Cgil, con la *Carta dei Diritti*, ha messo in campo un'idea universale che partendo
53 dai diritti del lavoro, declina un nuovo modello di cittadinanza. In questo senso il te-
54 ma del rapporto tra tempi di vita e di lavoro, diventa paradigma essenziale del nostro
55
56
57
58

pag. 8

1 modello di società, che penalizza le donne sulle quali si scaricano ancora i compiti di
2 conciliazione e di cura. La **riduzione generalizzata degli orari e del tempo di lavo-**
3 **ro, a parità di salario,** finalizzando la redistribuzione dell'orario a favore dell'occu-
4 pazione e della qualità del lavoro, la conciliazione dei tempi di vita, devono diventare
5 assi strategici dell'azione rivendicativa della Cgil. Ciò significa – anche a fronte dei
6 processi di innovazione tecnologica e organizzativa – perseguire una riduzione degli
7 orari contrattuali e di fatto, regolamentare tempi di lavoro che assicurino da un lato
8 maggiore flessibilità e dall'altro più ampi margini di autonomia nella gestione dell'at-
9 tività lavorativa finalizzata al risultato, certezza dei tempi di connessione e di lavoro
10 reale, oltre che il diritto alla disconnessione e al tempo libero e il diritto permanente
11 e soggettivo alla formazione e all'aggiornamento professionale retribuito, la sperimen-
12 tazione nei contratti nazionali di modalità innovative di riduzione o modifica del-
13 l'orario – anche temporanee – di lavoro individuale su base giornaliera e settimanale.
14 Tutto questo richiede un quadro legislativo e fiscale di sostegno. Per quanto riguarda
15 i part-time, spesso involontari, che riguardano in particolare le donne, occorre intro-
16 durre **strumenti che contrastino la precarietà retributiva e sociale** quali l'incres-
17 cimento dell'orario individuale e la crescita delle retribuzioni. Occorre rivedere il de-
18 creto sulle liberalizzazioni degli orari commerciali, quale strumento di cambiamento
19 sociale, oltre che risposta alla conciliazione ai tempi di vita e lavoro.

20 La competizione basata sulla svalutazione del lavoro e la bassa qualità delle produzio-
21 ni ha reso il nostro Paese più disuguale: l'Italia è il Paese con l'orario contrattuale più
22 alto e i salari più bassi e ha divari salariali tra uomini e donne inaccettabili. Affermare
23 i diritti di cittadinanza, a partire dal lavoro, significa rivendicare **una nuova politica**
24 **salariale** attraverso una vertenza generale, contrastando con forza il crescente diffe-
25 renziale retributivo e professionale delle donne, quale leva di crescita della domanda
26 interna, che redistribuisca la ricchezza prodotta, valorizzi le competenze professionali
27 e affermi il principio "eguale lavoro, eguale valore". L'incremento del valore reale dei

salari deve essere conseguito sia attraverso la contrattazione collettiva, che attraverso
la leva fiscale e politiche che non fondino i loro presupposti su bonus, elargizioni oc-
casionali o la diffusione di forme private di welfare. In questa direzione è importante
che, anche a livello europeo, vengano definite modalità attraverso cui ridurre i diffe-
renziali retributivi tra i top manager e tutti gli altri lavoratori.

Alla qualità delle retribuzioni si deve accompagnare **il rispetto alla salute e sicurez-**
za nei luoghi di lavoro anche perché la digitalizzazione e l'automazione comporte-
ranno ulteriori nuovi fattori di rischio (es. stress da lavoro correlato). A fronte del
peggioramento dei dati concernenti gli infortuni mortali e non sul lavoro, occorre ri-
lanciare una grande azione di prevenzione efficace, partecipata e diffusa e di contrat-
tazione sull'organizzazione e l'ambiente di lavoro (Piattaforma unitaria 2018) e defi-
nire una Strategia Nazionale che, a partire dalla rivendicazione delle linee guida set-
toriali e strumenti mirati delle istituzioni (Regioni, Inail, Servizi di Prevenzione e
Vigilanza) e una ulteriore implementazione del piano assunzionale per le attività di
vigilanza, controllo e prevenzione nei luoghi di lavoro, attui attraverso la contratta-
zione azioni concrete e modelli contrattuali innovativi ed inclusivi a tutti i livelli –
in particolare sugli appalti – sostenendo il ruolo della rappresentanza ed il sostegno
dei diritti degli Rls, Rlst.

Il **sistema pubblico dell'istruzione**, della formazione professionale, formazione acca-
demica e alta formazione artistico-musicale, rappresenta l'altra **chiave di accesso** al-
l'**inclusione sociale** e all'**esercizio della cittadinanza**, oltre che una risorsa essenziale
per lo sviluppo economico e democratico di un Paese. Per questo occorre rispondere
con forza alla povertà educativa e alla nuova segregazione sociale, ai divari territoriali,
oltre che alle nuove sfide dell'innovazione tecnologica. Rivendichiamo: l'accesso uni-
versale al sistema educativo pubblico integrato – generalizzando la scuola dell'infanzia
pubblica – da zero a sei anni, con intervento prioritario nel Sud del Paese; l'innalza-
mento dei livelli d'istruzione e la riduzione della dispersione scolastica e della povertà
educativa attraverso l'obbligo scolastico a 18 anni e il riordino dei cicli scolastici; il go-
verno contrattato dell'alternanza scuola-lavoro intesa come metodologia didattica,
cambiando strutturalmente quanto – su questo tema – è previsto dalla legge 107/2015,
assicurando maggiore flessibilità nella gestione e respingendo l'alternanza quale lavoro

pag. 9

gratuito per le imprese piegato alla logica di mercato, facendola tornare ad essere espe-
rienza formativa in cui l'apprendimento in contesti reali è parte fondamentale del pro-
getto educativo; il potenziamento qualitativo e quantitativo dell'utilizzo degli appren-
disti formativi; il diritto soggettivo all'apprendimento permanente e alla formazione
in ogni fase della propria vita e maggior sostegno al diritto allo studio e realizzazione
dell'effettiva gratuità per il percorso di istruzione.

La promozione della cittadinanza e dei diritti non può fare a meno di individuare co-
me determinante il tema della **legalità e della lotta alle mafie** e in questo quadro la
Cgil ha assunto la decisione di costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari per
mafia. La Cgil si è sempre proposta l'obiettivo di diffondere una cultura della legalità.
Le mafie si sconfiggono contrastandole con politiche sociali, economiche e istituzio-
nali, individuando strumenti di natura contrattuale – quali i protocolli e la contratta-
zione d'anticipo – e di proposta legislativa a partire dai settori maggiormente esposti,
come gli appalti e i beni e le aziende sequestrate e confiscate. La legalità si afferma nel
lavoro, riducendo povertà, ingiustizia sociale, disuguaglianze, combattendo la corru-
zione, contrastando lo sfruttamento, il lavoro nero, il caporalato e la prevaricazione. La
legalità si realizza anche attraverso un incremento degli organici della magistratura, del
personale della giustizia e delle forze dell'ordine in particolare nei territori più esposti.
Stessa battaglia culturale e valoriale che deve vedere la nostra Organizzazione in cam-
po sul tema delle migrazioni, inteso quale fenomeno strutturale legato ai grandi cam-
biamenti – demografico e climatico – e agli effetti di un modello economico che non
garantisce l'accesso ai beni primari per la maggior parte delle popolazioni.

La **questione migrazione va assunta come tema centrale.** Le migrazioni rappresen-
tano un fenomeno strutturale della società, frutto di guerre e conflitti, di carestie e di
disastri ambientali e di espropriazione delle terre. Intorno ad esse si misura, infatti,
l'insieme delle politiche e il loro livello di adeguatezza: da quelle economiche a quelle
sociali, da quelle internazionali a quelle nazionali e locali fino a quelle concernenti la
coesione tra le culture. La strada da percorrere per creare pace, sicurezza e sviluppo
passa dalla difesa della libertà di circolazione e di movimento (come previsto dalla
Dichiarazione universale dei diritti umani), da valori quali uguaglianza, solidarietà,
accoglienza, multiculturalismo, pari opportunità. Solo così si possono sconfiggere gli
estremismi, le guerre, le migrazioni forzate. L'Europa non ha dato risposte all'altezza
dei suoi principi fondanti e del rispetto dei diritti umani e attraverso gli accordi con
la Turchia, la Libia e altri Paesi africani di passaggio ha abbandonato migliaia di per-
sone in condizioni disumane. L'Europa deve rivedere le sue politiche sull'immigrazio-
ne attraverso il coinvolgimento, la presa in carico e una responsabilizzazione da parte
dei suoi Stati membri e attraverso il superamento dei limiti imposti dagli accordi di
Dublino. Al nostro Paese che considera ancora questo come fenomeno emergenziale,
chiediamo un cambio di rotta con la cancellazione di tutte quelle norme vigenti di-
scriminatorie, cominciando dalla legge Bossi/Fini.

Occorre investire sull'accoglienza – opponendosi al sistema dei grandi centri di per-
manenza e chiedendo il rafforzamento del sistema Sprar – e sull'inclusione, valoriz-
zando una dimensione di rete con i servizi nel territorio e riconoscendo i diritti di cit-
tadinanza per coloro che sono nati nel nostro Paese (Ius Soli) e riconoscendo il diritto
di voto alle elezioni amministrative ed europee ai cittadini stranieri non comunitari,
come sosteniamo nella campagna "L'Italia sono anch'io". Diritti di cittadinanza che
vogliamo siano garantiti ai tanti cittadini italiani ed europei emigrati nel Regno
Unito, che potrebbero venire pregiudicati a causa della Brexit. I cinque milioni di stra-
nieri residenti in Italia costituiscono un patrimonio sociale e culturale irrinunciabile e
un contributo al Paese in termini di tenuta dei livelli occupazionali, di prodotto in-
terno lordo, di sostenibilità demografica e dell'intero sistema previdenziale e fiscale.





52 In questi anni la Cgil è stata protagonista di un rinnovato impegno a sostegno della
 53 **parità di genere** e forte e deciso deve continuare a esserlo contro ogni forma di vio-
 54 lenza e di molestie – a partire da quelle nei luoghi di lavoro – che troppo spesso cul-
 55 minano nei femminicidi. La Cgil, che ha contribuito anche nel nostro Paese alla cre-
 56 scita della mobilitazione, s’impegna, oltre a rivendicare le necessarie risposte legislati-
 57 ve, alla costruzione di una piattaforma contrattuale per la parità di genere e alla ver-
 58 tenzialità necessaria per attuarla.

pag. 10

1 Anche sul terreno del riconoscimento dei **diritti delle persone Lgbt** e della **lotta con-**
 2 **tro l’omofobia** la Cgil è stata in prima fila e continuerà ad esserlo per affermare la li-
 3 bertà di ciascuno, contro ogni forma di discriminazione.

6 **Solidarietà e democrazia**

8 *Coesione, inclusione, partecipazione democratica sono strumenti con cui intendiamo*
 9 *cambiare il paradigma dell’individualismo e della disintermediazione, della frammenta-*
 10 *zione delle condizioni e degli interessi. Le trasformazioni rapide e intense che viviamo sia*
 11 *nel sistema produttivo che nella società richiedono invece uno sforzo ed un cambiamento*
 12 *forte nell’agire sindacale. Un cambiamento che parta dalla misurazione e dalla certezza*
 13 *della rappresentanza e della rappresentatività per dare piena efficacia all’azione contrat-*
 14 *tuale, un cambiamento che rafforzi la pratica di lavoro confederale, superando i rischi*
 15 *corporativi per ricostruire una nuova solidarietà collettiva che va praticata in primis con*
 16 *una proposta forte di contrattazione inclusiva.*

17 L’idea di una società fondata sul rapporto diretto istituzioni-cittadino, impresa-lavo-
 18 ratore, ha alimentato in questi anni un pesante attacco al ruolo dei soggetti di rappre-
 19 sentanza e ridotto e spesso annullato le reti della solidarietà e delle tutele generali. La
 20 parola che maggiormente identifica il lavoro è precarietà, in particolare tra le giovani
 21 generazioni. Di fronte a questa condizione, troppo spesso la risposta è di carattere in-
 22 dividuale, generata da un clima di paura e uno stato di sfiducia verso l’azione collet-
 23 tiva, tale da mettere in discussione il ruolo della confederalità, come valore e condi-
 24 zione per la necessaria riunificazione del mondo del lavoro, di unità e di coesione de-
 25 mocratica a partire dai luoghi di lavoro. Per ribaltare questa situazione occorrono po-
 26 litiche economiche e sociali radicalmente alternative alle attuali e un rinnovamento
 27 dello stesso agire del sindacato confederale, costruendo e riconquistando spazi di soli-
 28 darietà, partecipazione e rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici. La scelta del-
 29 la consultazione straordinaria degli iscritti per la validazione della *Carta dei Diritti*, co-
 30 sì come la raccolta delle firme per Carta e referendum su voucher, appalti e art. 18,
 31 hanno rafforzato e rigenerato la dimensione confederale, identitaria e di appartenenza
 32 all’Organizzazione e garantito un significativo riscontro sul piano del consenso e del-
 33 l’adesione. Una nuova confederalità deve essere capace di avere **un progetto generale**
 34 **di trasformazione della società** e di **restituire dignità e libertà al lavoro**, offrendo
 35 così un terreno comune di rappresentanza alle tante differenze nel lavoro. La **contrat-**
 36 **tazione collettiva e inclusiva** è lo strumento per qualificare una nuova confederalità
 37 dei diritti capace di mettere le persone che vogliamo rappresentare nelle condizioni di
 38 poter migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Anche per questo, contrat-
 39 tare la digitalizzazione significa dare rappresentanza attraverso la costruzione di un si-
 40 stema di tutele ai lavoratori e alle lavoratrici delle piattaforme, spesso collocati nel-
 41 l’ambito del lavoro povero e gratuito, da alcuni principi inderogabili su orario, retribu-
 42 zione, sicurezza, formazione, così come significa saper rappresentare i nuovi conte-
 43 nuti professionali caratterizzati da competenze, forte autonomia e responsabilità.

44 La **contrattazione collettiva** in tutte le sue espressioni e declinazioni è lo strumento
 45 di riunificazione della rappresentanza di tutte le forme di lavoro incluso quello auto-
 46 nomo, di redistribuzione del valore economico, di garanzia dei diritti, di ricomposi-
 47 zione del mondo del lavoro. La **difesa, la centralità e valorizzazione del Ccnl**, che in
 48 tanti territori e contesti produttivi rappresenta presidio di legalità, risponde innanzi-
 49 tutto alla necessità di rafforzare gli strumenti di tutela universale del lavoro, di redistribu-
 50 zione del reddito, di rappresentanza collettiva e di inclusione, in un mondo del la-
 51 voro sempre più smaterializzato. Il Ccnl è strumento di tutela e rappresentanza che
 52 unisce e include, regolando i fondamentali diritti ad una giusta retribuzione, realizzan-
 53 do l’obiettivo della crescita del valore reale dei salari, della valorizzazione professionale,
 54 della formazione, della tutela della sicurezza. Il Ccnl è anche strumento che riconduce
 55 a identità collettiva la polverizzazione del lavoro e la solitudine delle persone nel lavo-
 56 ro, rappresentando le diverse soggettività. Occorre, al tempo stesso, estendere il secon-
 57 do livello di contrattazione (aziendale, di gruppo, di sito, di filiera, territoriale) per in-
 58 cidere maggiormente sulle condizioni di lavoro, superando le oggettive difficoltà

pag. 11

1 della sua diffusione, nonostante le misure fiscali di sostegno. È necessaria, per questo,
 2 una politica fiscale orientata al sostegno della contrattazione collettiva, che eviti una
 3 polarizzazione tra settori forti e settori deboli, mettendo in alternativa tra loro sistemi
 4 universali di tutela e forme sempre più private di prestazione alla persona.

5 La contrattazione collettiva è messa a rischio dal moltiplicarsi dei contratti pirata, as-
 6 sieme al crescente ricorso alle esternalizzazioni, agli appalti al ribasso e alle cooperative
 7 spurie e dalla crescente sovrapposizione dei perimetri contrattuali, slegati dalla reale
 8 attività di impresa o dalla tipologia reale della prestazione lavorativa, alimentando il
 9 *dumping* con l’obiettivo della riduzione del costo del lavoro. Va affermato quindi il
 10 principio del Ccnl di riferimento e di miglior favore in termini salariali e normativi.
 11 Occorre **estendere le tutele** a partire dalla clausola sociale **negli appalti** privati come
 12 previsto nella *Carta dei Diritti* e respingere il tentativo di modificare il T.U., finalizza-
 13 to a vanificare il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa, oltre che la stes-
 14 sa norma sulla clausola sociale, rideterminando il massimo ribasso. Per contrastare il

ricorso indiscriminato ai processi di esternalizzazione e assicurare stessi diritti alle la-
 15 voratrici e ai lavoratori degli appalti, occorre estendere la contrattazione di sito e di fi-
 16 liera, coordinata a livello confederale, definendone la corretta perimetrazione, appli-
 17 cando il principio “stesso lavoro stesso contratto”, assumendo la priorità della salute e
 18 sicurezza e delle condizioni economiche e salariali.

19 La diffusione di questa prassi impone la necessità di ridefinire, insieme alle regole
 20 della contrattazione, anche gli stessi perimetri contrattuali e dobbiamo cogliere l’oc-
 21 casione di farlo anche alla luce delle evoluzioni dei sistemi produttivi, con l’obiettivo
 22 di combattere le disuguaglianze attraverso il riconoscimento degli stessi diritti a tutte
 23 le lavoratrici e lavoratori, comunque impiegati, nell’azienda, sito o filiera produttiva.
 24 In questo quadro, **vanno sperimentate o estese nuove pratiche confederali**, per fa-
 25 vorire un maggior coordinamento tra Rsu e altre forme di rappresentanza dei diversi
 26 rapporti di lavoro, per determinare contrattazione collettiva, prima ancora che in-
 27 quadramento di categoria.

28 La Cgil, data la specificità del sistema di **contrattazione dei settori pubblici e della**
 29 **conoscenza** e il loro ruolo nel processo di innovazione e qualificazione, ritiene irri-
 30 nunciabile la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti
 31 attraverso un’ulteriore modifica del Testo Unico sul lavoro pubblico, assegnando alla
 32 contrattazione più incidenza nell’organizzazione del lavoro e superando i vincoli in
 33 termini di spesa e i limiti imposti dalla legge sulla contrattazione decentrata.

34 La Cgil ritiene fondamentale la **promozione della presenza sindacale in tutti i luo-**
 35 **ghi di lavoro**, valorizzando e supportando i delegati e le delegate eletti nelle liste del-
 36 la nostra organizzazione e mettendoli nelle condizioni di partecipare attivamente ne-
 37 gli organismi e nel dibattito interno. La loro presenza è decisiva per mantenere il pa-
 38 trimonio di valori e di ideali che deve essere trasmesso agli iscritti e di generazione in
 39 generazione.

40 Gli accordi realizzati con le associazioni datoriali e, in particolare, l’accordo con
 41 Confindustria sul modello di relazioni industriali, aprono un terreno di **sperimenta-**
 42 **zione della partecipazione**, secondo forme da definire contrattualmente, che occorre
 43 saper cogliere, per costruire una nuova cultura delle relazioni industriali, nella direzio-
 44 ne indicata dalla proposta unitaria di Cgil, Cisl, Uil e della *Carta dei Diritti*. È neces-
 45 sario valorizzare nella bilateralità la funzione d’inclusione, di gestione delle materie
 46 che vengono attribuite dalla contrattazione e/o dalle norme, rafforzandone la funzio-
 47 nalità e la trasparenza anche attraverso la verifica della loro *governance*.

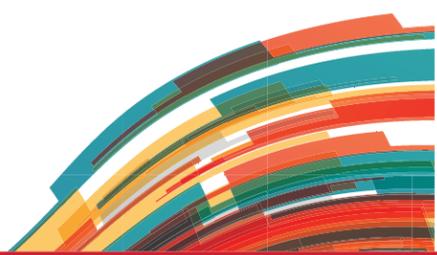
48 La Cgil considera **l’unità del mondo del lavoro un obiettivo strategico, l’autono-**
 49 **mia sindacale e la democrazia in tutte le sue forme** con la piena valorizzazione del
 50 pluralismo delle idee **come risorsa vitale** per un’organizzazione democratica e plu-
 51 rale, la condizione per realizzarla. Nella fase di crisi profonda della rappresentanza e
 52 per il mutamento di contesto politico in Italia e in Europa, il mondo del lavoro può
 53 rispondere con un nuovo progetto di unità delle lavoratrici e dei lavoratori e del sin-
 54 dicalismo confederale, per rappresentare il lavoro quale valore fondante della demo-
 55 crazia e dello sviluppo.

56 La Cgil è impegnata a produrre una **nuova proposta di unità sindacale fondata**
 57 **sulla confederalità** come valore e condizione per la necessaria riunificazione del
 58

pag.12

mondo del lavoro e di unità e di coesione democratica a partire dai luoghi di lavoro. 1
 Le condizioni appaiono oggi migliori che nel passato, in particolare, sul versante del- 2
 le regole della democrazia e della contrattazione, in cui si assume come vincolante il 3
 voto dei lavoratori su piattaforme e intese. Inoltre, dopo il Testo Unico e le successive 4
 intese con le associazioni datoriali, appare matura la condizione affinché il 5
 Parlamento definisca, come proposto anche nella *Carta dei Diritti*, **una legge sulla** 6
democrazia e sulla certificazione della rappresentatività dei sindacati e delle 7
parti datoriali, cancellando l’art. 8, ponendo fine alla pratica degli accordi separati, 8
 che, come nella vertenza Fca, si è diffusa nei settori sia di Confindustria che del ter- 9
 ziarario. Ciò renderebbe possibile anche dare valore erga omnes ai contratti collettivi 10
 nazionali e alla loro validazione democratica tramite il voto dei lavoratori e delle la- 11
 voratrici, definendo così i minimi contrattuali, quale alternativa all’ipotesi di intro- 12
 duzione per legge di un salario minimo. 13

14 Infine alla luce dell’attacco in essere in Italia e in Europa, la Cgil conferma il proprio
 15 impegno alla **difesa del diritto di sciopero** così come previsto dalla Costituzione, a
 16 partire dal contrasto a eventuali distorsioni interpretative della legge 146/90 poste in
 17 essere dalla Commissione di garanzia nazionale.



Riconquistiamo tutto!

10 parole per cambiare il Lavoro e la Cgil

Per un sindacato di classe, indipendente, democratico e che lotta

Premessa: il bilancio dal 2014 a oggi

L'ultimo congresso della Cgil ha confermato la linea del precedente: gestire la crisi cercando il compromesso con imprese e governo. Una strategia che già allora aveva portato a contenere i salari, lasciare l'organizzazione del lavoro al padronato e permettere l'approvazione della legge Fornero su pensioni, art. 18 e ammortizzatori sociali.

Questa linea è fallimentare. La Fornero ha portato l'età pensionabile a 43 anni di lavoro (anzianità) o 67 di età (vecchiaia), cancellando allo stesso tempo la mobilità in caso di crisi e delocalizzazioni. Il Jobs Act ha definitivamente cancellato l'art. 18, reso tutti/e più precari e aumentato il controllo sul lavoro. La Buona Scuola ha messo in competizione insegnanti e istituti, affermato il potere dei dirigenti, imposto un'alternanza scuola-lavoro finalizzata agli interessi delle imprese. I decreti Madia hanno confermato la "Brunetta", cioè il potere delle amministrazioni pubbliche su orari e organizzazione, oltre che la diversificazione sul merito dei salari accessori.

La Cgil ha accennato e poi interrotto ogni lotta, con mobilitazioni discontinue e disperse nel vuoto, pensando poi di limitare i danni con i contratti nazionali e aziendali. Però quello che era difficile conquistare con un movimento di massa è stato impossibile perseguirlo nelle categorie o nelle aziende.

La stagione contrattuale è stata a perdere. Gli aumenti sono stati minimi (tra 50 e 100 euro, nel privato con il solo recupero dell'inflazione; nel pubblico senza neanche quello dopo dieci anni di blocco dei salari; nei metalmeccanici con appena 1,7 euro lordi nel primo anno). I bassi aumenti sono stati scambiati con un peggioramento delle condizioni di lavoro, in particolare sui premi di risultato (collegati alla prestazione) e sull'orario (con la flessibilità anche festiva e domenicale). Oltre allo sviluppo del welfare contrattuale (sanità integrativa e previdenza complementare, ma anche buoni spesa), a danno di quello pubblico logorato da tagli e privatizzazioni.

La Cgil ha quindi provato a spostare il campo con la Carta dei Diritti (una legge di iniziativa popolare che recepisce la precarietà e trasferisce la titolarità dei diritti sindacali dai lavoratori/lavoratrici alle organizzazioni) **e la campagna referendaria** su art. 18, voucher e appalti (sottraendosi però dai quesiti sulla scuola, sostenuti da Flc, sindacati di base e coordinamenti). Senza una mobilitazione la Carta non è stata neanche discussa e i referendum sono stati aggirati.

Anche sull'ultima Legge di bilancio, la Cgil ha scelto di non andare fino in fondo. Invece di mobilitarsi contro Fornero e Ape (la truffa del prestito pensionistico attraverso le banche), ha scelto di nuovo la strada del confronto a tutti i costi, lasciando le manifestazioni del 2 dicembre sospese nel vuoto.

Anche l'8 marzo, nonostante l'impegno contro la violenza sulle donne, la Cgil non ha dichiarato sciopero insieme a Nonunadimeno, nel quadro della grande mobilitazione femminista internazionale del 2017 e 2018.

È mancata radicalità anche contro crisi e chiusure aziendali. Ci sono state lotte importanti e coraggiose, ma senza la capacità di costruire una vertenza generale, in grado di chiedere la nazionalizzazione di banche e aziende in crisi.

Questa strategia è stata fallimentare, perché si è scontrata con la realtà. La crisi è di lungo periodo, sostenuta da tendenze profonde. Le classi dominanti hanno gonfiato la finanza, tagliato salari e welfare, ridislocato le produzioni, inserito servizi e beni comuni nei processi di valorizzazione, globalizzato i commerci e costruito aree monetarie. Queste controtendenze hanno però aumentato le contraddizioni. Senza impedire la crisi, hanno prodotto disastri sociali e ambientali, incentivato disuguaglianze e conflitti. Grazie alla crescita asiatica, al mastodontico intervento delle banche centrali e all'espansione del debito, si è riavviata una fragile ripresa. Questo ciclo è però destinato a implodere sotto il peso dei suoi disequilibri.

L'Europa è un epicentro di questa crisi. L'Ue delle banche e dell'austerità ha generalizzato il taglio dei salari e polarizzato il continente (sviluppo mitteleuropeo e impoverimento delle periferie). L'Italia, pur rimanendo il secondo Paese manifatturiero in Europa, ha visto ridursi il Pil del 10% e la base produttiva del 20%. Si è impennata la disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, e **si è radicalizzata la storica divergenza del Paese, con il Sud sempre più lontano** in termini economici (Pil, produzione industriale) e sociali (disoccupazione e speranza di vita). Da una parte è ripresa l'emigrazione, dall'altra si è aggravata la sua involuzione (trasporti, infrastrutture, servizi), nonostante proprio nel Sud resistano alcuni dei più grandi stabilimenti industriali (acciaierie, raffinerie, Fca).

Nella crisi si è ristrutturato il lavoro e il precariato ha continuato a crescere: più dell'80% dei nuovi contratti è a termine, anche di brevissima durata (senza considerare realtà come Deliveroo e Foodora, lavoro subordinato a tutti gli effetti). Insieme al precariato, sono aumentate le disuguaglianze: Nord e Sud, italiani e migranti, giovani e anziani. Sempre più netta, quella di genere: le donne subiscono discriminazioni occupazionali e salariali e su di loro si scarica tutta la responsabilità del lavoro di cura.

Lo sfruttamento è aumentato per tutti/e: anche per quei 15 milioni a tempo indeterminato. L'automazione sta ristrutturando produzioni e servizi, in una sorta di "Ottocento digitalizzato": nuova tecnologia e vecchio sfruttamento (come i braccianti di Amazon). Certo, in alcune realtà si smonta la rigidità dei movimenti e si riduce la fatica. Però si rafforza il comando dell'impresa che manda informazioni continue su cosa fare e quando farlo. Ogni cambiamento è diretto a intensificare i ritmi: il conflitto tra capitale e lavoro si gioca, come sempre, su salario (basso e variabile)

e orario (il più lungo possibile, ma soprattutto a disposizione dell'azienda).

Davanti a questa crisi, la strategia della Cgil non poteva che arenarsi nel vuoto.

In questi processi epocali, serve un punto di vista autonomo. Serve cioè rompere con la logica delle compatibilità, per cui diritti, salario e sicurezza vengono sempre dopo gli interessi dell'impresa, il profitto e il debito pubblico.

È ora di riprendere il conflitto, senza paura di pronunciare la parola sciopero. Il Congresso deve confrontarsi con questo bilancio e invertire la rotta, anche di fronte alle ultime elezioni. **Senza scioperi e mobilitazioni non si fermano le controriforme, non si conquista salario, non si difendono i diritti e lo Stato sociale, non si arrestano le chiusure aziendali.**

La Cgil ha raccolto milioni di firme, ma l'ultimo sciopero generale risale al 2014, contro il Jobs Act. Si sono fatti tanti banchetti, ma senza una lotta nelle piazze e sui posti di lavoro nessuna di queste firme è stata efficace. Spesso sentiamo dire "lavoratori e lavoratrici non sono disponibili a lottare". Non è così! Lo abbiamo visto tante volte. Spargere rassegnazione è proprio ciò che un gruppo dirigente non deve fare.

La Cgil deve smettere di inseguire l'accordo con imprese e governo, deve mettere in discussione l'unità con i vertici di Cisl e Uil, sempre più complici delle politiche di austerità. L'unità dei lavoratori e delle lavoratrici, senza distinzioni di etnia, genere, età, contratto o mansione, è sempre un valore. Più che mai oggi che il lavoro è disperso e diviso. L'unità tra Cgil Cisl Uil è però spesso un freno alle rivendicazioni, alle lotte e anche alla democrazia.

La condizione per cambiare parte dalla necessità di rompere con l'Europa capitalista, gestita da padroni e banchieri. La Cgil, che è il più grande sindacato europeo, deve farsi promotrice di una grande mobilitazione, fino allo sciopero generale di tutti i lavoratori e le lavoratrici europee, contro le politiche di austerità, la disoccupazione, la precarietà, le privatizzazioni, le esternalizzazioni, le delocalizzazioni.

La Cgil, pur rivendicando un suo ruolo e azione politica, deve riconquistare una propria autonomia, da ogni istituzione, dal Pd e dai palazzi del potere.

Con la crisi, è ancora più vero che ogni conquista è il prodotto di lotte di massa in grado di rimettere in discussione un sistema basato sullo sfruttamento capitalistico. Da una parte è allora necessario ricostruire una resistenza nei luoghi del lavoro, sostenere l'autorganizzazione, la democrazia consiliare, la formazione di comitati di lotta, assemblee e coordinamenti nella costruzione delle piattaforme e degli scioperi. Dall'altra è necessaria una conflittualità diffusa, in grado di riprendere il controllo sull'organizzazione del lavoro (salario, orario, diritti e tutele) e, al tempo stesso, di costruire una vertenza generale per ricomporre le lotte.

Non è facile ottenere tutto. Ma bisogna tornare a rivendicarlo. Per questo presentiamo un documento alternativo, sostenuto da delegati/e e militanti, molti dei quali si sono riconosciuti in questi anni nell'area **Il sindacato è un'altra cosa - opposizione Cgil.** 10 parole, 10 rivendicazioni, 10 obiettivi per una linea alternativa della Cgil. Le mettiamo a disposizione di tutti/e quelli/e che credono necessario che il sindacato cambi e vogliono provare a realizzarlo.

pag. 1

1. #contratto&salario

Rivendichiamo l'aumento dei salari, certi e uguali per tutti/e. Difendiamo il contratto nazionale

I rinnovi di questi anni hanno evidenziato i limiti della linea Cgil: l'illusione di trovare un punto di mediazione con le imprese in una fase depressiva, senza conquistarlo nel conflitto. Nessuno è riuscito ad aumentare i salari. Ogni categoria ha individuato scambi e punti di caduta diversi, ma gli aumenti sono stati tutti sotto la tutela del potere d'acquisto. Anche quelli relativamente più alti (80/100 euro) hanno poi allungato la durata a 4 anni o ritardato i rinnovi di molti anni, come i pubblici e il turismo. Il più basso è stato quello dei metalmeccanici. Per la prima volta è stato un aumento non certo, basato sull'inflazione dell'anno successivo: dovevano essere 50 euro, ma la prima rata è stata addirittura di 1,7 euro lordi mensili al V livello e la seconda non supera i 16 euro. Un aumento così non si era mai visto! Si è usato l'Ipca, l'inflazione depurata dai costi energetici, sui minimi (senza il cosiddetto valore-punto).

Per rendere digeribili questi aumenti, molti hanno incluso il welfare (sanità e previdenza complementare) e persino i "flexible benefits" (buoni spesa di ogni tipo). Invece che contestarne la detassazione, si è scelto di inglobarli nei contratti nazionali, legittimandoli così nella contrattazione aziendale, dove sempre più imprese propongono di sostituirli ai premi. Si è aperta la strada a uno strumento che contribuisce allo smantellamento del welfare pubblico, snatura la contrattazione e taglia anche i contributi. Chi ci guadagna sono i padroni: risparmiano, fidelizzano i dipendenti e fanno affari attraverso le società che gestiscono questi pacchetti.

Questi scarsi risultati sono stati pagati a caro prezzo. Sono aumentate le flessibilità, a volte persino l'orario. Ormai ovunque è prevista la possibilità di deroghe, anche dove sino ad oggi si erano respinte. Sono stati ridotti i diritti, come malattia e legge 104. Molti prevedono salari di ingresso per i nuovi assunti. Nel pubblico sono stati confermati i decreti Madia, con la differenziazione premiale dei salari accessori e il potere unilaterale delle amministrazioni sull'organizzazione del lavoro. Nella scuola, si è in-

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29

CONGRESSUATI





Riconquistiamo tutto!

30 globato nel contratto il bonus per merito. Pressoché ovunque è stata ingabbiata la contrattazione aziendale.

31

32 Questa stagione si è chiusa con il nuovo modello contrattuale, condiviso da Confindustria Cgil Cisl e Uil all'inizio di quest'anno, che centralizza la contrattazione, come nei pubblici, azzera il ruolo del contratto nazionale come strumento di crescita dei salari come nei metalmeccanici; sostituisce strutturalmente parte del salario con welfare e benefits; concentra gli aumenti sul secondo livello, nelle poche imprese in cui si fa contrattazione; collega strettamente il salario accessorio a componenti variabili come prestazione, qualità o presenza; stabilizza la previdenza complementare; ribadisce l'esigibilità degli accordi e le clausole di raffreddamento, sino ad oggi escluse dai contratti nazionali.

34

35 Questo modello rischia di aumentare le disuguaglianze, a partire da quella più eclatante tra uomini e donne. Il contratto nazionale deve invece tornare a essere uno strumento universale, solidaristico e inderogabile di crescita del salario per tutti/e.

36

37 C'è bisogno di conquistare aumenti e diritti, riunificare l'insieme del lavoro, migliorare le concrete condizioni di vita per tutti/e. Non basta affermarlo nei documenti, deve diventare un obiettivo:

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47 • **rivendichiamo aumenti uguali per tutti/e attraverso i contratti nazionali**, senza i vincoli dell'inflazione;

48

49 • **rivendichiamo aumenti fissi, senza parametri incerti** come produttività, aumento dei ritmi e presenza;

50

51 • **contrastiamo la differenziazione individuale, di squadra e di ufficio, sulla base di criteri meritocratici**;

52

53 • **contrastiamo ogni forma di salario di ingresso**;

54

55 • **rivendichiamo un salario minimo intercategoriale rapportato al salario medio**, su modello francese, con un meccanismo automatico di adeguamento ai prezzi: un minimo sotto il quale non possa andare nessun salario, in nessuna categoria, presente in ogni contratto sulla base di una specifica disposizione di legge;

56

57

58 • **contrastiamo il welfare contrattuale e i buoni spesa**, perché sostituiscono il salario

pag. 2

1 e contribuiscono all'indebolimento del welfare pubblico. Rivendichiamo la detassazione degli aumenti nei contratti nazionali e abroghiamo quella di premi aziendali, welfare e straordinario;

2

3

4 • **contrastiamo le deroghe e rivendichiamo la cancellazione dell'art. 8 della legge Sacconi**;

5

6 • **rivendichiamo una legislazione sul lavoro per cancellare appalti e subappalti**, che garantisca uguali condizioni per lo stesso lavoro, e un meccanismo che impedisca alle aziende di fare il *dumping* contrattuale.

7

8

9

2. #altraeconomia politica

11 *Rivendichiamo una politica economica e fiscale dalla parte del lavoro e mettiamo in discussione l'Unione Europea costruita sul profitto e sulla finanza*

12

13

14

15 Qualunque patto sociale si è rivelato un guscio vuoto che ha paralizzato il sindacato, rendendolo incapace di difendere il lavoro. Un'esperienza ripetuta, dal lodo Scotti del 1983 alla concertazione degli anni '90 sino ai Governi Prodi: il secondo tempo di investimenti e occupazione non è mai arrivato, sempre sacrificato per il contenimento della spesa e la competitività.

16

17

18

19

20 La gestione capitalistica della crisi ha portato a un sostegno pubblico al sistema imprenditoriale sempre più diretto (sovvenzioni, aiuti alle banche, industria 4.0, ecc.), tracciando nel contempo il profilo di un sindacalismo subordinato, sussidiario alle imprese nella regolazione del lavoro e della produzione (modello separato del 2009, Testo unico del 10 gennaio 2014, accordo Confindustria del 2018).

21

22

23

24

25 Il sistema fiscale è iniquo e incrementa le disuguaglianze, drenando le risorse dal lavoro al capitale. Infatti, dal 2008 le entrate dalle persone sono aumentate (Irap locale +40%, Imu/Tasi +91%), quelle sul capitale sono diminuite (Ires -35%, Irap -44%, rendite finanziarie -36%). Da tempo, la Cgil afferma che il problema non è il livello di tassazione, ma la sua iniqua distribuzione. Queste parole non si sono però tradotte in pratica vertenziale. A volte facendo addirittura propri gli interessi altrui, come per la defiscalizzazione di straordinari, welfare contrattuale e salario accessorio.

26

27

28

29

30

31

32 Queste politiche sono organicamente inserite nella Ue, costruita sulle merci e la moneta, sulla competizione tra blocchi, sul tentativo di mediare e integrare i diversi interessi imperialisti che la compongono. È l'Europa dei padroni e dei banchieri, dei bombardamenti e dei fili spinati. Questa Europa non si può riformare: va contrastata, come ogni ripiegamento sovranista e nazionalista, utile solo a riprodurre nuove subordinazioni di classe. L'unica Europa che vogliamo è quella dei lavoratori e delle lavoratrici. La Cgil deve quindi organizzare la mobilitazione più vasta, in Italia e nel continente, per lo stravolgimento di queste politiche e di queste istituzioni: per un ritiro unilaterale dal fiscal compact e da tutti i trattati che impongono austerità; per abrogare l'obbligo di pareggio di bilancio dalle Costituzioni; per l'annullamento del debito; contro delocalizzazioni e licenziamenti; per costruire vertenze europee e coordinamenti tra lavoratori delle stesse imprese nei diversi Paesi. Per questo la Cgil deve farsi promotrice di una profonda trasformazione della Confederazione Sindacale Europea in un vero sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici.

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46 **In questo quadro, la Cgil deve rivendicare una tassazione fortemente progressiva**, con una drastica riduzione delle aliquote su dipendenti e pensionati, **contro ogni proposta di flat tax**; vanno ridotte le imposte indirette; bisogna introdurre una forte tassazione sulle rendite e i movimenti di capitali; è necessaria una patrimoniale sui grandi patrimoni; bisogna eliminare la piaga dell'evasione ed elusione fiscale.

47

48

49

50

51

52

53

3. #pensioni

Abroghiamo la Fornero e riconquistiamo un sistema previdenziale interamente pubblico, retributivo e a ripartizione

54

55

56

Negli ultimi 30 anni, ogni governo ha attaccato la previdenza, alzando l'età pensionabile, riducendo i rendimenti e favorendo i fondi privati. La Fornero ha definitivamente

57

58

pag. 3

smantellato il vecchio sistema, rendendo la previdenza italiana la peggiore in Europa sia per l'età che per il sistema di calcolo: nei prossimi decenni, con gli automatismi, si andrà in pensione oltre i 70 anni.

1

2

3

Questa operazione è stata costruita sulla presunta insostenibilità del sistema, mettendo artificialmente giovani contro anziani. I governi hanno fatto cassa sulle pensioni mentre distribuivano incentivi alle aziende, senza ridurre la disoccupazione giovanile mandando in pensione chi ha già lavorato troppo. Non hanno mai separato la previdenza (a carico dei contributi di imprese e lavoratori/lavoratrici) dall'assistenza (che dovrebbe essere a carico della fiscalità generale), come in tutti gli altri Paesi europei. La demolizione del sistema pubblico ha aperto la strada ai fondi privati, che espongono contributi e Tfr alle speculazioni dei mercati.

4

5

6

7

8

9

10

11

Serve una mobilitazione ampia nel Paese, che abbia come primo obiettivo l'abrogazione della Fornero. Si deve andare in pensione con 60 anni di vecchiaia o 40 di anzianità, con la possibilità per le donne di aver riconosciuto il loro maggior carico di vita. In particolare, va abbassata l'età pensionabile di chi ha svolto i lavori più faticosi e stressanti, in tutti i settori, sia industriali che di servizio.

12

13

14

15

16

Si deve immediatamente abrogare ogni meccanismo di aumento automatico legato alla aspettativa di vita.

17

18

Va contrastata la previdenza integrativa e i lavoratori e le lavoratrici devono tornare ad avere piena disponibilità sul Tfr. Bisogna tornare al sistema retributivo, garantendo una pensione pari all'80% del salario. Bisogna difendere il sistema a ripartizione e separare la previdenza dall'assistenza, come deve essere respinta ogni decontribuzione, che non fa che peggiorare i futuri importi pensionistici.

19

20

21

22

23

Bisogna difendere le pensioni. La mancata rivalutazione degli ultimi anni è stata un furto di fronte al quale la Cgil ha taciuto e per il quale è ancora più necessario rivendicare meccanismi automatici di indicizzazione, per mantenerne costante il potere d'acquisto.

24

25

26

27

In particolare, va difesa la condizione delle donne, sia delle attuali pensionate (generalmente più povere), sia di quelle future. La Fornero è stata un duro colpo per tutti/e, per le donne una vera stangata (oltre 7 anni in più). I vari meccanismi di anticipo hanno finito per essere persino peggiori, penalizzando gli importi e aumentando il differenziale retributivo (Opzione donna e Ape volontaria). Vanno invece pensati meccanismi non penalizzanti, anche nel corso dei percorsi lavorativi, in particolare rivendicando l'integrazione contributiva e retributiva dei periodi di maternità e i congedi parentali.

28

29

30

31

32

33

34

35

36

4. #orario

Riduciamo l'orario a parità di salario e riprendiamo il controllo della prestazione, dei ritmi di produzione, dei limiti al lavoro domenicale e festivo

37

38

39

40

Le imprese italiane hanno cercato sempre di superare le crisi aumentando lo sfruttamento, con un maggior controllo dell'orario. Dopo le conquiste degli anni '70, l'orario effettivo ha infatti ripreso ad aumentare e nei contratti si è iniziato a concedere straordinari obbligatori e multiperiodalità. La precarietà ha poi reso anche più flessibili i tempi di lavoro. Con la crisi è nuovamente aumentata la pressione padronale e la recente stagione contrattuale (2015/2018) ne porta i segni. Le controparti hanno ottenuto quasi ovunque maggiore flessibilità (fino a 104 ore nei tessili, 85 per gli agricoli, 88 per gli alimentaristi, 80 per i metalmeccanici, in molti casi esautorando le RSU). Il trasporto pubblico locale ha esteso il periodo di calcolo per l'orario multiperiodale. Tessili e assicurativi hanno previsto una monetizzazione della flessibilità in discesa. In alcuni casi, si è previsto addirittura un aumento *tout court* degli orari: l'igiene ambientale da 36 a 38 ore; i chimici trasformano le festività pasquali in welfare.

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

Così, le aziende utilizzano la forza lavoro quando serve e senza maggiorazioni, mentre i lavoratori e le lavoratrici sono costretti a regolare i propri tempi di vita su quelli dell'impresa. È questo il modello Marchionne, imposto in Fca tra 2010 e 2012: disponibilità a 21 turni, possibilità di straordinari comandati e improvvisi, riduzione delle pause, multiperiodalità annuale, spostamento della mensa a fine turno.

53

54

55

56

57

Un modello che si sta diffondendo con ancora più radicalità nei servizi, dove dominano

58

pag. 4

grandi imprese con modelli standardizzati di gestione della manodopera (centri commerciali, centralini e uffici aperti h24, anche durante feste e festivi).

1

2

Il padronato favorisce poi, in particolare per le donne, la creazione di part-time involontari, perché sono strutturalmente flessibili, più ricattabili e quindi anche facilmente collocabili su turni e orari diversi. In questo quadro, la strategia di riduzione dell'orario che va emergendo è quella con relativa riduzione del salario, su base individuale e su regimi di orario flessibili. Si sta cioè imponendo la strategia Cisl (*"flessibilità, con la definizione contrattuale di calendari con periodi di maggior lavoro e una corrispondente riduzione degli orari in altri periodi; part-time su più fasce di orario attraverso uno sgravio contributivo; regimi di orario flessibili, personalizzati e autogestiti"*).

3

4

5

6

7

8

9

10

Noi pensiamo sia invece necessario recuperare **autonomia del lavoro** (i lavoratori e le lavoratrici hanno bisogni e diritti indipendenti dalle esigenze produttive), **controllo della prestazione** (l'organizzazione del lavoro deve sempre essere contrattata) e **regolazione collettiva delle attività** (tempi, forme, modalità e diritti devono sempre essere disciplinati collettivamente, perché altrimenti si divide e si indebolisce il lavoro). Su quest'asse, la Cgil deve portare avanti la rivendicazione della **riduzione generaliz-**

11

12

13

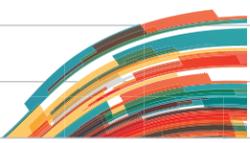
14

15

16

DOCUMENTI





Riconquistiamo tutto!

17 **zata dell'orario di lavoro, a parità di salario:** "lavorare meno per lavorare tutti/e",
 18 redistribuire cioè il lavoro che c'è tra tutti/e (da una parte aumentandolo, dove non
 19 c'è o è poco; dall'altra riducendolo, dove è di più o è troppo).
 20 Al tempo stesso va costruita una vertenza generalizzata per **contrastare la flessibilità e**
 21 **l'aumento delle disponibilità aziendali, il lavoro domenicale e festivo, i part-time**
 22 **involontari.**

5. #dignità

25 *Rivendichiamo l'abrogazione del Jobs Act, riconquistiamo l'art. 18, gli ammortizzatori*
 26 *sociali. Contrastiamo la precarietà, il lavoro gratuito, l'alternanza scuola-lavoro*
 27 *e i part-time involontari*

30 Il Jobs Act ma già prima la Fornero hanno aumentato i licenziamenti disciplinari e poli-
 31 tici. È aumentata anche la precarietà con l'abolizione delle causali, il finto apprendi-
 32 stato, le finte partite Iva, le collaborazioni, i tirocini e i contratti a chiamata.
 33 Con la Legge Biagi è aumentato anche l'utilizzo di appalti e cessione di rami d'azien-
 34 da, che dimezza il costo del lavoro, e rende tutti/e più ricattabili. La modifica del art.
 35 4 dello Statuto sul controllo a distanza sta inoltre portando nelle aziende strumenti
 36 che, con il pretesto di "migliorare il ciclo di lavorazione", controllano sempre più la
 37 prestazione. Si stanno diffondendo forme intollerabili di sfruttamento, in settori vec-
 38 chi (campagne e logistica) e nuovi (come Amazon).

39 In alcuni settori l'uso del digitale, in mancanza del diritto alla disconnessione, rende i la-
 40 voratori e le lavoratrici reperibili e controllati attraverso pc, tablet e cellulari, 24 ore su 24.
 41 La precarietà aumenta anche con l'alternanza scuola-lavoro. Studentesse molestate e
 42 infortuni hanno messo in luce ciò che si nasconde dietro la formazione professionale,
 43 svelando lo sfruttamento dei giovani.

44 Oggi è sempre più urgente la questione meridionale. Il Sud vive una condizione di ul-
 45 teriore impoverimento, desertificazione produttiva, vertiginoso aumento della disoc-
 46 cupazione e persino diminuzione della speranza di vita. Si è rafforzato così anche il
 47 potere delle mafie, sempre più intrecciate con il notabilato politico e imprenditoriale
 48 del territorio. La borghesia mafiosa condiziona con i suoi capitali le dinamiche sociali
 49 e istituzionali, gestendo direttamente le imprese e sostenendo sistemi clientelari e cor-
 50 ruttivi in tutta la pubblica amministrazione. La borghesia produttiva partecipa a que-
 51 sto blocco di potere, sfruttando i bassi salari e la scarsità di diritti.

52 La questione meridionale è stata e rimane un frutto avvelenato del capitalismo. È sem-
 53 pre più urgente un conflitto sociale diffuso, in grado di saldare l'insieme delle classi
 54 subalterne del Paese e rompere questo blocco di potere parassitario.

55 La Cgil deve lottare per sottrarre le popolazioni del Sud dal ricatto che le costringe ad
 56 accettare lavori a condizioni non dignitose, il caporalato, il lavoro nero e la criminalità
 57 organizzata, in primo luogo rivendicando un salario ai disoccupati. L'obiettivo è unifi-
 58 care le lotte del Sud con quelle delle lavoratrici e dei lavoratori di tutto il Paese. Da

pag. 5

1 questo punto di vista, la vicenda Almaviva, con la divisione tra Napoli e Roma, è an-
 2 cora una ferita aperta.

3 La Cgil deve lanciare una grande campagna contro le forme vecchie e nuove dello
 4 sfruttamento, contro l'autoritarismo padronale in tutti comparti e categorie.

5 Dobbiamo lottare per:

- 6 • **l'abolizione del Jobs Act** e di tutte le norme che agevolano i licenziamenti;
- 7 • **il ritorno all'art. 18** nella sua forma originaria dello Statuto dei lavoratori e la sua
 8 estensione alle aziende sotto i 15 dipendenti;
- 9 • **l'abolizione del lavoro precario.** Il contrasto ai part-time involontari, al lavoro ne-
 10 ro, al caporalato e a tutte le forme di lavoro gratuito. L'abrogazione della obbligato-
 11 rietà dell'alternanza scuola-lavoro;
- 12 • **l'abolizione della Legge Biagi** e di tutta la normativa che permette l'esternalizza-
 13 zione di rami d'azienda;
- 14 • **il ripristino degli ammortizzatori sociali** della legge 223/91 e la loro estensione
 15 alle aziende sotto i 15 dipendenti e ai settori non industriali;
- 16 • **pieni diritti di cittadinanza e sul lavoro per le persone con disabilità;**
- 17 • **un piano straordinario per il Mezzogiorno,** con investimenti in grado di attenuare
 18 il gap strutturale, di garantire buona occupazione e una vita dignitosa. Un piano che
 19 comprenda un intervento radicale contro le mafie, con il sequestro dei beni e la loro
 20 gestione da parte di un'agenzia pubblica.

6. #salute&sicurezza&ambiente

24 *Ricostruiamo un modello sindacale di lotta per la salute, pretendiamo il rispetto*
 25 *delle norme e gli investimenti su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, strade,*
 26 *linee ferroviarie, scuole ed edifici pubblici*

28 **I grandi rischi ambientali,** di cui l'Ilva è solo il caso più noto (sono oltre 50 i siti oggi
 29 inquinanti, per non parlare delle pesanti eredità che affliggono tanti territori); **le con-**
 30 **tinue stragi sul lavoro** (da Thyssen alla Lamina), ferroviarie (da Viareggio a Pioltello)
 31 e per la mancanza di messa in sicurezza del territorio e degli edifici (case e scuole com-
 32 prese); **gli infortuni e le malattie professionali,** dovuti, oltre che al mancato rispetto
 33 delle norme, ai movimenti ripetitivi, all'aumento dei ritmi e all'esposizione a sostanze
 34 o ambienti nocivi. Tutto ciò è la misura dell'assoluto disinteresse della salute e sicurez-
 35 za nei luoghi di lavoro in nome del profitto.

36 La crisi, la scarsità di investimenti e i tagli alle istituzioni di sorveglianza hanno deter-
 37 minato un grave peggioramento. Gli arretramenti sul piano normativo e dei rapporti
 38 di forza, la crescita della ricattabilità, l'allungamento dell'età pensionabile hanno fatto
 39 il resto.

40 **Su questo la Cgil deve promuovere con radicalità e continuità una grande mobi-**

lizzazione, fino allo sciopero generale, rilanciando una pratica che rifiuti ogni com-
 41 promesso (mobilitazioni e scioperi per ogni incidente; **costituzione di parte civile**
 42 ogni volta che si perde una vita; battersi sempre per la **certezza della pena;** garantire
 43 che ogni lavoratore/lavoratrice, delegato, Rls possa denunciare condizioni di rischio
 44 senza ritorsioni).

45 **Bisogna recuperare il controllo su mansioni, ritmi e tempi di lavoro attraverso**
 46 **l'azione sindacale.**

47 **È necessario recuperare un punto di vista di genere,** che ponga il tema della salute
 48 e sicurezza delle donne, comprese le molestie sui posti di lavoro (anche attraverso la
 49 creazione di sportelli delle donne nelle CdL), la diversa esposizione e protezione dai ri-
 50 schi, il rapporto tra salute riproduttiva e organizzazione del lavoro (in particolare lavoro
 51 notturno, turni di sabato e domenica, movimenti ripetitivi e catena di montaggio).

52 **La lotta per sicurezza e salute passa anche dalla difesa dell'ambiente, dei beni co-**
 53 **muni, degli ecosistemi, contro l'inquinamento e i cambiamenti climatici.** È ne-
 54 cessario ristrutturare le produzioni inquinanti, utilizzando tecnologie di ultima gene-
 55 razione e quelle energetiche, riconvertendole con energie rinnovabili. È necessario
 56 chiudere e riconvertire gli impianti irrecuperabili, nazionalizzandoli e bonificando i
 57 siti e i territori. È necessaria la messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici (in parti-
 58

pag. 6

colare nelle zone a rischio sismico e di dissesto idro-geologico), strade e linee ferrovia-
 1 rie nonché la questione dei rifiuti. Va contrastata la politica delle grandi opere, che so-
 2 no un gigantesco spreco di risorse e fonte di corruzione e criminalità organizzata, spes-
 3 so con drammatiche conseguenze ambientali. Per questo la Cgil sta con il movimento
 4 No Tav e con tutti gli altri movimenti di difesa del territorio.

7. #welfarepubblico

7 *Difendiamo il welfare pubblico e universale, contrastiamo quello contrattuale e privato*
 8

9 Da anni vi è una campagna contro i settori pubblici, per giustificare tagli e privatizza-
 10 zione dei servizi. Ci sarebbero troppi dipendenti. In realtà sono meno che nei princi-
 11 pali Paesi europei, invecchiati e diminuiti a causa del blocco del *turn over*.

12 Sanità, scuola, università, assistenza sociale, servizi strutturali sono diritti essenziali di
 13 tutti/e: per questo, come ribadito dal referendum del 2011, devono sempre essere
 14 pubblici, universali, a libero accesso e gestiti da Stato e amministrazioni locali, non dai
 15 privati.

16 Il diritto alla salute dovrebbe essere uno dei pilastri di questo sistema. Ma il rapporto
 17 tra spesa sanitaria pubblica e Pil è ormai inferiore a quello europeo. Opposto il trend
 18 della spesa privata, che in questi anni ha superato la media europea. La copertura del
 19 Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) si è ridotta, costringendo a pagare per accedere alle
 20 cure o addirittura a rinunciarvi. Nel frattempo, è aumentato il sistema integrativo.

21 I governi Renzi e Gentiloni sono intervenuti sul regime fiscale e contributivo renden-
 22 do il welfare contrattuale e aziendale una forma di "salario". Si dice sia una "seconda
 23 gamba" del Ssn, ma non è così, perché nel frattempo si riducono i posti letto, si chiu-
 24 dono ospedali, si disinveste sull'assistenza territoriale e sulla prevenzione, si allungano
 25 le liste di attesa. I sistemi integrativi o privati in realtà sono più costosi, più iniqui e
 26 meno efficaci di quelli pubblici.

27 Dopo le richieste della Bce del 2011, che chiedeva di velocizzare le liberalizzazioni, si
 28 è ulteriormente privatizzato ed esternalizzato, in particolare nell'assistenza e nel settore
 29 0-6 anni (che vede già una copertura pubblica limitatissima, un terzo di quella euro-
 30 pea, con una giungla di regole, criteri di accesso e rette). Un welfare, insomma, che è
 31 sempre meno pubblico e che si scarica in larga parte sulle donne. Con un settore sem-
 32 pre più ampio di cooperative - "rosse" (LegaCoop), "bianche" (legate alla Chiesa) o
 33 "nere" (come in Mafia Capitale) - per le quali lo spirito solidaristico è da tempo rim-
 34 piazzato dalla logica del mercato, con ritmi maggiori e salari più bassi del pubblico.

35 In questi anni si è anche degradato sempre più il diritto all'abitazione, con la progressiva
 36 aziendalizzazione e dismissione del patrimonio e a una conseguente politica di sfratti.
 37 Negli ultimi 25 anni abbiamo subito un'incessante controriforma della scuola, della
 38 ricerca e dell'università: da Berlinguer a Moratti, da Gelmini a Renzi. Questo processo
 39 ha avuto tendenze contraddittorie, svolte e blocchi, anche per la resistenza di lavora-
 40 tori/lavoratrici e studenti/studentesse (dal concorso di Berlinguer al grande sciopero
 41 del 2015). Si è imposta una continua pressione per adattare le istituzioni educative alle
 42 necessità delle imprese, segmentandole (scuole e università di classe) e focalizzandole
 43 sulla trasmissione delle competenze (formazione professionale); oltre che per adattare
 44 il sistema (pubblico) della ricerca al trasferimento tecnologico (ai privati). A queste
 45 pressioni, si sono sommati consistenti tagli (in controtendenza con gli altri Paesi eu-
 46 ropei). Il sistema pubblico e universale è quindi sempre più scomposto dalla scarsità
 47 di risorse, l'autonomia competitiva, la differenziazione del personale.

48 **La Cgil si deve impegnare per la riconquista di un welfare pubblico e universale,**
 49 **contrastando, invece, il welfare contrattuale e la sua defiscalizzazione, cancellan-**
 50 **do ogni regionalizzazione (a partire dal Ssn) e contrastando ogni suo ulteriore**
 51 **rafforzamento, finalizzato a diversificare i diritti sociali tra i territori** (come nei
 52 recenti referendum di Veneto e Lombardia, ma anche nelle intese di Emilia-Romagna,
 53 Toscana e Marche).

54 Per questo serve una piattaforma che rivendichi:

- 55 • **la riconquista per tutti/e dei diritti** alla salute, allo studio, all'assistenza sociale, alla
 56 casa, all'accesso dei beni pubblici ed essenziali;

pag. 7

- 1 • **l'abrogazione delle controriforme di questi anni,** che hanno piegato i servizi pub-
 2 blici e universali alle logiche aziendalistiche e di mercato (dalla federalizzazione del
 3 Ssn alla Buona Scuola; dalla liberalizzazione dei servizi locali alla privatizzazione di

CONGRESSUATI





Riconquistiamo tutto!

- 4 quelli sociali);
- 5 • **un piano di investimenti** per sanità, scuola e università, assistenza e servizi sociali,
- 6 la ricerca scientifica pubblica, assistenza e servizi sociali territoriali;
- 7 • **il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale**, con uguali livelli assistenziali e di pre-
- 8 stazione in tutto il territorio nazionale, dando impulso ai servizi di prevenzione e
- 9 promozione della salute, abolendo ticket e intramoenia, nazionalizzando l'industria
- 10 farmaceutica;
- 11 • **il diritto allo studio per tutti/e, dall'infanzia all'università**, con scuole e atenei
- 12 gratuiti, a libero accesso, l'obbligo fino a 18 anni di età e **l'abrogazione dell'alter-**
- 13 **nanza scuola-lavoro** della legge 107 (obblighi orari e finalizzazione a professiona-
- 14 lizzazione e occupabilità). Il carattere pubblico della ricerca va garantito come asse
- 15 di sviluppo della società nel suo complesso;
- 16 • **un piano straordinario di assunzioni** (scuola, sanità, Enti Locali) e la stabilizzazio-
- 17 ne di tutto il personale precario;
- 18 • **il blocco di liberalizzazioni, esternalizzazioni, appalti e privatizzazioni** dei ser-
- 19 vizi pubblici e delle aziende speciali;
- 20 • **un processo di internalizzazione dei servizi sociali** e l'assunzione nella Pa dei la-
- 21 voratori e lavoratrici di aziende private e cooperative;
- 22 • **un vero aumento delle retribuzioni nei settori pubblici;**
- 23 • **l'introduzione del principio che a uguale mansione e attività lavorativa corri-**
- 24 **sponda lo stesso salario.**

8. #occupazione

Opponiamoci con determinazione a chiusure e privatizzazioni. Rivendichiamo la nazionalizzazione delle aziende in crisi, sotto controllo dei lavoratori e delle lavoratrici

In Italia la forza lavoro è di 26 milioni di persone: è uno dei più bassi tassi d'attività in Europa, con 3 milioni di disoccupati/e (oltre a 2,5 milioni di part-time involontari), soprattutto al Sud e in particolare tra le donne e i giovani. È un'emergenza che determina povertà e degrado, logora la salute, impedisce ogni progetto di vita, ricatta le persone e le costringe ad accettare condizioni di sfruttamento vergognose. Non a caso sono riprese le emigrazioni.

Negli ultimi vent'anni le grandi imprese hanno licenziato, mentre leggi e contratti hanno degradato salari, diritti e condizioni di lavoro. Anche il pubblico, invece di agire in senso anticiclico favorendo l'occupazione e la sua qualità, ha tagliato gli organici, bloccato i salari, diffuso precarietà e incertezza. Allo stesso tempo sono stati paralizzati e privatizzati i sistemi di sostegno dell'occupazione, introducendo meccanismi che spingono ad accettare part-time e bassi salari, degradando ulteriormente il mercato del lavoro.

L'obiettivo del pieno impiego è una priorità. Affidarsi a mercato e competitività produce inevitabilmente disoccupazione. Non servono contratti d'area e zone speciali: abbassano salari e diritti, rilanciano i profitti, ma non migliorano né l'occupazione, né la qualità del lavoro. Ci vogliono invece interventi strutturali e politiche di emergenza.

Una riduzione generalizzata dell'orario a parità di salario, in grado di redistribuire il lavoro tra tutti/e (dandone di più a chi non ne ha, o ne ha molto meno, dandone meno a chi ne ha di più o ne ha troppo). **Un vasto intervento pubblico**, che si fondi sulla riconversione delle produzioni, sulla crescita del Sud, su ricerca e innovazione, su scuola e formazione, sul risanamento del patrimonio culturale e ambientale, sui beni comuni.

Un piano che ripubblicizzi il collocamento, con l'abolizione di agenzie private e interinali. Un piano che comprenda un salario di disoccupazione e inoccupazione (per chi ha perso e per chi è in cerca di lavoro), rapportato al salario medio (senza l'obbligo di accettare lavori part time o bassi stipendi) e finanziato dalla fiscalità generale.

Serve un intervento straordinario per le imprese in crisi (dall'Alitalia alla ex Lucchini). Lavoratori e lavoratrici sono troppo spesso soli, divisi persino stabilimento per stabilimento (vedi Ilva o Almagliana). In primo luogo, il compito del sindacato è

pag. 8

1 quello di costruire una vertenza in grado di riunificare tutti/e. Per questo serve un
2 blocco immediato e straordinario dei licenziamenti, oltre che misure specifiche contro
3 le delocalizzazioni.

4 L'intervento pubblico è l'unica soluzione per mantenere produzione e occupazione.
5 Serve quindi rivendicare politiche industriali di settore, **nazionalizzare e espropriare**
6 **proprietà incapaci se non criminali** (vedi Riva, Rebrab, Alitalia come le banche fal-
7 lite negli ultimi anni), senza indennizzo, costruendo un nuovo sistema industriale sot-
8 to il controllo di lavoratori e lavoratrici, oltre che delle popolazioni interessate.

9 Non vuol dire partecipazione, come ricorre spesso in leggi, documenti confindustriali
10 e sindacali, né si sostiene una partecipazione organizzativa, di *governance* e persino
11 economico finanziaria. Così si crea confusione e si schiacciano lavoratrici e lavoratori
12 nel loro ruolo di fattore produttivo, negando l'autonomia del lavoro e ogni suo anta-
13 gonismo. Per noi, al contrario, il sindacato deve sviluppare processi, strumenti e isti-
14 tuzioni di autodeterminazione, di contrasto del comando dell'impresa, di controllo
15 collettivo del lavoro e della produzione.

9. #pacesolidarietàuguaglianza

Contrastiamo la guerra, il razzismo e il fascismo. Aboliamo la legge Bossi-Fini. Impegniamoci con determinazione insieme al movimento femminista nella lotta contro la violenza e per i diritti sociali delle donne

La crisi ha rilanciato contraddizioni e competizioni. Imperialismi e politiche di potenza hanno moltiplicato i conflitti, in una fase segnata dal ridimensionamento e dalla rinnovata proiezione militare Usa, da imperialismi europei scomposti, dall'emersione di nuove potenze in Asia. La guerra è cronaca quotidiana e intreccia scontri nazionali, ostilità religiose, lotte di classe, interventi delle potenze confinanti e dei diversi imperialismi

(Siria, Ucraina, Iraq, Gaza, Libia, ecc). La guerra è penetrata anche nelle metropoli eu-
ropee, sotto forma di terrorismo sollecitando così una militarizzazione che rischia di re-
stringere gli spazi del conflitto sociale e dividere ulteriormente le classi subalterne.

In questo quadro, assume sempre più importanza il profilo internazionalista del movi-
mento dei lavoratori e delle lavoratrici: contro le politiche imperialiste e di potenza
dell'Italia, contro gli interventi dell'esercito italiano e il supporto a quelli di altri Paesi,
per la chiusura di ogni base straniera (quelle Nato in Italia e quelle italiane all'estero), per
il taglio drastico delle spese militari e la riconversione dell'apparato industriale. La Cgil
riafferma il diritto all'autodeterminazione di ogni popolo, a partire dai movimenti e dalle
lotte di resistenza sviluppate in questi anni dal popolo palestinese, curdo e catalano.

La globalizzazione, la crisi e la moltiplicazione dei conflitti hanno rilanciato processi
migratori che hanno interessato centinaia di milioni di persone. **I diritti dei migranti
sono i nostri diritti.** Il padronato ha sempre utilizzato le appartenenze sociali e cul-
turali dei lavoratori e delle lavoratrici per indebolire la loro forza. La segmentazione
ha sempre determinato l'abbassamento dei salari, l'aumento degli orari di lavoro e il
peggioramento dei diritti per tutti/e. Nessun lavoratore può infatti migliorare le pro-
prie condizioni a spese di altri, perché la loro debolezza alla fine sarà la debolezza di
tutti/e. In alcuni settori, le condizioni di lavoro e di vita dei migranti sono inaccetta-
bili, in particolare nell'agricoltura, nella logistica e ovunque ci sia caporalato e lavoro
nero. Le politiche securitarie hanno alimentato paura, odio e razzismo che la crisi ha
esasperato. **La Cgil si deve battere per abolire le leggi discriminatorie, dalla Bossi-**

Fini ai provvedimenti Minniti. Va lanciata una campagna contro ogni pregiudizio,
per l'abolizione del reato di clandestinità, la garanzia del diritto di asilo e politiche di
accoglienza nei confronti di profughi e rifugiati, per il diritto di voto per tutti/e, per
regole trasparenti, tempi certi e più brevi per il diritto incondizionato di cittadinanza,
ius soli e riconoscimento ai minori che studino in Italia. **È anche necessario** costruire
piattaforme e una pratica concreta che, nel tutelare tutti/e, difenda i più deboli e pro-
duca integrazione e uguaglianza. **La Cgil deve valorizzare il ruolo dei migranti an-
che nell'organizzazione**, rimuovendo ogni ostacolo alla loro presenza nelle Rsu, nei
direttivi e negli organismi a ogni livello.

La Cgil si deve battere contro ogni movimento xenofobo, reazionario e neofascista.

pag. 9

Nelle strade, nelle scuole e nei posti di lavoro, il sindacato deve sempre mobilitarsi con-
tro ogni aggressione, deve battersi con fermezza per pretendere il rispetto delle norme,
anche costituzionali, che vietano la ricostituzione del partito fascista e per bloccare
l'azione delle organizzazioni neofasciste. Non devono più ripetersi episodi come quelli
del ritiro dell'adesione alla manifestazione di Macerata.

**La Cgil è anche impegnata contro la violenza maschile sulle donne e ogni loro
discriminazione, sul lavoro e nella società, a partire da differenziali salariali, pre-
carietà, età pensionabile, condizioni e orari di lavoro** (salute, sicurezza, riduzione
generalizzata degli orari ma anche con il contrasto ai part-time involontari). Pensiamo
che la Cgil debba partecipare e sostenere, nel rispetto della reciproca autonomia, il
movimento femminista internazionale di *Nonunadimeno*, condividendo lo sciopero
generale delle donne l'8 marzo come strumento di lotta. Il tema della violenza maschi-
le contro le donne e delle discriminazioni deve esser affrontato mettendo in discussio-
ne il sistema patriarcale, attraverso il protagonismo e l'autodeterminazione delle don-
ne, a partire dai centri antiviolenza laici e femministi e dalla difesa e piena applicazio-
ne della legge 194/1978, contro l'obiezione di coscienza nelle strutture pubbliche. **Per
tutto questo la Cgil deve rilanciare luoghi di discussione e di rappresentanza dav-
vero autonoma delle donne.**

10. #democraziasindacale

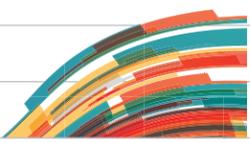
Disdettiamo il T.U. del 10 gennaio, difendiamo il diritto di sciopero, diamo protagonismo alle lotte e ai delegati/e, mettiamo in discussione la burocrazia e rompiamo con i palazzi della politica

In una fase di crisi della rappresentanza, serve una Cgil che faccia della democrazia e
della partecipazione prassi quotidiana. Le mobilitazioni e le scelte devono essere di-
scusse sempre nei posti di lavoro. **Ogni piattaforma e ogni accordo devono sempre
essere vincolati al voto dei diretti interessati**, senza mai mettere in discussione di-
ritti universali e indisponibili. Un voto libero, con modalità uniformi e segreto.
L'unità con Cisl e Uil non può diventare, come accade, il pretesto per evitare referen-
dum sugli accordi. La democrazia, infatti, è in primo luogo dei lavoratori e delle lavo-
ratrici, non una disponibilità delle organizzazioni sindacali.

Si deve mettere in discussione il T.U. del 10 gennaio 2014. A fronte del principio
giusto della misurazione della rappresentanza (ad oggi non applicato), si escludono i
sindacati non firmatari dalle Rsu, si limita la titolarità dei delegati/e, si vincola il loro
mandato alla sigla con la quale sono stati eletti, non si prevede obbligatoriamente il
voto dei lavoratori e delle lavoratrici per l'approvazione degli accordi. Soprattutto, si
limita l'agibilità e gli spazi per contrastare l'applicazione degli accordi approvati a
maggioranza, introducendo il principio della esigibilità per le imprese. Limitando per-
sino il diritto di sciopero, con procedure di raffreddamento e la possibilità di sanziona-
re chi dissente.

**Bisogna respingere il principio che la rappresentanza sia condizionata all'appro-
vazione di un accordo.** I delegati/e non devono essere nominati/e ma eletti/e e devo-
no quindi poter sempre mantenere la propria autonomia: si deve poter dissentire da
accordi che non si condividono, anche laddove siano stati approvati a maggioranza.
In ogni luogo di lavoro, nessuno escluso, devono essere elette le Rsu e sostituiti gli Rsa
con rappresentanti eletti attraverso procedure democratiche.

La Cgil deve garantire il pluralismo, salvaguardare aree e sensibilità diverse, la loro
piena agibilità, la loro rappresentanza negli organismi dirigenti e nell'apparato dell'or-
ganizzazione. Chiunque all'interno della Cgil deve poter esprimere la propria opinione



Riconquistiamo tutto!

52 su accordi che non condivide, anche durante lo svolgimento dei referendum, cambian-
53 do la prassi secondo la quale si può informare soltanto delle ragioni della maggioranza.
54 **La Cgil deve valorizzare i delegati/e protagonisti di lotte e vertenze, anche nella**
55 **scelta dei propri funzionari/e, che non può essere imposta dall'alto sul principio**
56 **di fedeltà.** La loro attività non deve essere "a vita" e deve essere valutata sui risultati e
57 il consenso. L'organizzazione deve essere uno strumento di partecipazione e di soste-
58 gno dei lavoratori e delle lavoratrici, anche attraverso casse di resistenza (ad esempio

pag. 10

1 destinando per questo una quota della tessera). Bisogna superare la prassi dell'indica-
2 zione da parte dei centri regolatori dei candidati a segretario/a e la definizione di per-
3 centuali qualificate per le candidature. Le segreterie devono essere a tutti i livelli co-
4 stituite almeno per la metà da lavoratori e lavoratrici dei posti di lavoro.
5 **Abbiamo bisogno di una Cgil che rompa con le compatibilità istituzionali e con**
6 **la subalternità al Pd e i palazzi del potere,** un sindacato democratico, indipendente
7 dai padroni e dai governi, che torni a rivendicare quello che in questi anni è stato per-
8 so. Per questo, il sindacato deve vivere solo con i contributi dei suoi iscritti/e. Bisogna
9 eliminare ogni dipendenza dagli Enti Bilaterali e i servizi non possono diventare l'at-
10 tività prevalente del sindacato. Soprattutto il sindacato deve tornare a lottare, dare più
11 spazio ai comitati di lotta e ai consigli e difendere la propria autonomia in ogni modo,
12 a cominciare dal contrastare ogni tentativo di limitare il diritto di sciopero (a partire
13 dalla cancellazione della legge 146/90 e delle sue successive estensioni).

CONGRESSUALI





cgil.it   

TUTTE LE NOTIZIE E LE INFORMAZIONI
SUL XVIII CONGRESSO



Casa editrice Ediesse SRL
Via delle Quattro Fontane, 109
00184 Roma - tel. 06 44870283



EditCoop
SOCIETÀ COOPERATIVA DI GIORNALISTI
Via delle Quattro Fontane, 109
00184 Roma - tel. 06 44888230